

222.

SEDUTA DI LUNEDÌ 21 NOVEMBRE 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	12515	Interpellanza e interrogazioni sull'arresto a Roma di giovani aderenti al MSI- destra nazionale:	
Disegni di legge (<i>Proposta di trasfe- rimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>)	12539	PRESIDENTE	12515, 12518, 12521
Proposte di legge:		BAGHINO	12521
(Annunzio)	12515	DELL'ANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>	12519
(<i>Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>)	12539	DELFINO	12521
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	12539	PANNELLA	12521
Interpellanze (<i>Fissazione della data per lo svolgimento</i>):		PINTO	12521
PRESIDENTE	12538, 12539	RAUTI	12520
PANNELLA	12538	VALENSISE	12516
		Interpellanza e interrogazioni sulla riforma del Corpo degli agenti di custo- dia e sull'arresto di alcuni agenti del carcere di Venezia:	
		PRESIDENTE	12522, 12533
		COCCIA	12531

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1977

	PAG.		PAG.
DELL'ANDRO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia</i>	12526	DARIDA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	12534
MELLINI	12524	MELLINI	12537
PANNELLA	12528	Ministro della difesa (<i>Trasmissione di documenti</i>)	12515
PINTO	12530	Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	12515
Interrogazione sulla riscossione dei supplementi di congrua relativi a benefici parrocchiali:		Ordine del giorno della seduta di domani	12539
PRESIDENTE	12533, 12538		

La seduta comincia alle 17.

COCCIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 novembre 1977.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Battaglia, Colombo, Corghi, Covelli, Galli, Gorla, Granelli, Malagodi, Russo Carlo, Scovacricchi, Sedati, Tremaglia e Vecchietti sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SCALIA: « Istituzione dell'albo nazionale dei traduttori e degli interpreti » (1879);

TASSONE: « Interpretazione autentica dell'articolo 41 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, sul riordinamento delle carriere degli impiegati civili dello Stato » (1880).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissione
dal ministro della difesa.**

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, ha comunicato, con lettere del 15 e 16 novembre 1977, la cessazione dal servizio e l'autorizzazione concessa a dipen-

denti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Tali documenti sono depositati presso gli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Svolgimento di una interpellanza e di
interrogazioni sull'arresto a Roma di
giovani aderenti al MSI-destra nazio-
nale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza degli onorevoli Pazzaglia, Almirante, Valensise, Baghino, Bollati, Del Donno, Franchi, Guarra, Lo Porto, Miceli Vito, Rauti, Romualdi, Santagati, Servello, Trantino, Tremaglia e Tripodi, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere quali elementi consentano di prolungare la detenzione di un gruppo di giovani che, presentatisi spontaneamente quali testimoni dopo i fatti in seguito ai quali fu ucciso in Roma il giovane Walter Rossi, furono arrestati. Gli interpellanti fanno presente che, a loro avviso, ma anche secondo vasti strati di opinione pubblica, fu commessa una grave violazione dei diritti dei cittadini nella esecuzione e nella convalida dell'arresto dei giovani, e che altrettanto gravi furono i comportamenti che portarono all'arresto ed alla lunga carcerazione del giovane Lenaz scampato alle gravi conseguenze di un'accusa calunniosa soltanto perché favorito da un alibi completo. Fanno presente, infine, che è convincimento sempre più diffuso, e determinato dalla ingiustificata mancata revoca dei provvedimenti restrittivi della li-

bertà personale, che sia in atto una persecuzione politica nei confronti di detti giovani e, attraverso le iniziative contro di essi, un'azione di intimidazione da parte delle forze politiche e di organi dello Stato » (2-00264);

nonché delle seguenti interrogazioni:

Costamagna, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere qualcosa sul fermo giudiziario disposto dai magistrati di Roma di quanti si trovavano o potrebbero essersi trovati anche per caso all'interno della sezione missina della Balduina a Roma, subito dopo l'uccisione in una strada vicina di Walter Rossi; per sapere anche se questo fermo nei riguardi di decine di persone duri ormai da quattro settimane e se tra le persone fermate e trattenute in carcere vi siano anche quattro o cinque minorenni; per sapere, inoltre, quali siano gli indizi o prove a carico di tante persone, tra le quali dei minorenni, per trattenerle da tante settimane in carcere; per sapere, infine, se sia già considerato reato l'appartenere, come semplici iscritti, o il frequentare, magari per caso, le sezioni di taluni partiti politici di destra, al punto che verificatosi un delitto in una strada vicina, polizia e magistratura fermino e trattengano in carcere più di quindici persone, tra le quali dei minorenni, per molte settimane e senza che ci siano elementi specifici di prova a carico, attuando cioè provvedimenti di giustizia e di polizia che neppure il prefetto Mori riuscì mai ad attuare nella Sicilia mafiosa ed in regime fascista » (3-01922);

Delfino, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere in base a quali prove di colpevolezza i magistrati romani continuano a tenere in stato di detenzione i giovani della sezione del MSI-destra nazionale della Balduina fermati dopo gli incidenti nel corso dei quali ha perso la vita Walter Rossi. Sembra all'interrogante senza alcuna giustificazione se non quella della persecuzione politica una decisione che privi ulteriormente della libertà personale giovani contro i quali i magistrati non hanno raggiunto dopo lunghe indagini nessuna prova di colpevolezza » (3-01959).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Valensise, cofirmatario dell'interpellanza Pazzaglia, ha facoltà di svolgerla.

VALENSISE. Dobbiamo innanzi tutto dare atto al Governo della cortese prontezza con la quale ha voluto accedere alla nostra richiesta rispondendo all'interpellanza da noi presentata.

La richiesta da noi avanzata interpretava lo stato d'animo soprattutto delle famiglie dei giovani ristretti in carcere. Si tratta di famiglie che vivono ore di angoscia, di preoccupazione, e che hanno manifestato questi loro sentimenti nelle sedi dovute, riuscendo a trasmetterli anche alla grande opinione pubblica. Si sono rivolti ai mezzi di informazione, agli organi di stampa, i quali hanno recepito la loro preoccupazione, nell'ambito dell'inquietante andamento delle indagini successive alla morte del giovane Walter Rossi.

Dobbiamo ricordare che lo sbigottimento delle famiglie ha trovato vasta eco in taluni organi di stampa, in particolare della capitale. Rammenterò per tutti il quotidiano *Il Tempo*, che ha dedicato quasi ogni giorno — come continua a fare — ampio spazio non soltanto alla critica, ma anche alla singolarità delle indagini e della situazione per la quale undici giovani sono ancora ristretti in carcere sotto un'accusa, a nostro giudizio, tanto assurda quanto inquietante e preoccupante: l'accusa di concorso morale nell'omicidio del giovane Walter Rossi.

Vogliamo ricordare e sottolineare, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, che le perplessità di cui gli organi di stampa si sono resi interpreti passano anche attraverso la consapevole presa di posizione di taluni rappresentanti di forze politiche diverse e lontanissime dalla nostra.

Ho sotto gli occhi il *Resoconto sommario* del 16 novembre, che reca in allegato un'interrogazione dell'onorevole Cicchitto, del gruppo socialista, al ministro dell'interno, con la quale egli chiede la sostituzione del questore di Roma. Nel corso di tale interrogazione, l'onorevole Cicchitto non esita ad affermare che, in ordine all'assassinio di Walter Rossi, « non c'è stato intervento preventivo... e le successive indagini hanno rivelato incapacità e leggerezza ». L'onorevole Cicchitto, inoltre, conclude affermando che tali incapacità e leggerezza hanno assicurato « l'impunità ai veri colpevoli ».

Questo è un riconoscimento della tesi da noi sostenuta, relativa all'assoluta estraneità ai fatti degli undici giovani, che ci viene da un rappresentante di altro partito politico.

L'onorevole Cicchitto denuncia il mancato intervento preventivo: è un fatto sul quale non possiamo che essere totalmente d'accordo. Infatti, se in quella disgraziata sera del 30 settembre le forze di polizia fossero tempestivamente intervenute a proibire quanto era da proibire, e cioè un corteo non autorizzato, Walter Rossi sarebbe ancora in vita. Si è verificato, invece, che il corteo dei giovani di « Lotta Continua », che marciava verso la sezione missina della Balduina, sita all'angolo di via delle Medaglie d'Oro con via Galimberti, fu lasciato indisturbato, non fu disperso (e non si trattava certamente di un corteo autorizzato).

Si è avuta pertanto una mancanza di intervento preventivo, che è gravissima sotto il profilo delle responsabilità omissive dei preposti all'ordine pubblico. Non è possibile che si continuino a lasciare indisturbati cortei che non sono consentiti, dai quali poi si staccano — come apprendiamo ormai abitualmente dai giornali — taluni elementi che compiono misfatti, che provocano danni alle cose e soprattutto alle persone.

E che la polizia fosse stata in grado di intervenire, lo apprendiamo — secondo dichiarazioni riportate dalla stampa — dallo stesso responsabile del servizio d'ordine della zona. Su *La Repubblica* del 2 ottobre 1977, in un articolo a firma di Giorgio Battistini, è riportata una dichiarazione, attribuita al dottor Falvella, capo del commissariato di zona (dichiarazione che non ci risulta sia stata smentita), secondo la quale egli avrebbe detto che sul posto vi erano una quindicina di uomini in tutto, dieci dentro un furgone blindato, tre in una « volante » vicina e due o tre agenti in borghese che si muovevano a piedi. Con questo apparato di forze il dottor Falvella non ha ritenuto di invitare a sciogliersi i giovani di « Lotta Continua » che si portavano verso la sezione della Balduina. Ma soprattutto, con questo apparato di forze, diventa veramente assurda l'ipotesi, formulata dall'accusa nei confronti dei giovani missini, di aver potuto distaccare dal loro gruppo addirittura uno sparatore che avrebbe poi dato luogo all'assassinio del giovane Walter Rossi.

Vi era pertanto uno spiegamento di forze, tra i dimostranti di « Lotta Continua » e la sezione della Balduina, che avrebbe impedito a chiunque di compiere azioni *contra legem*. A meno che non si debba accedere alla tesi esasperata di « Soccorso rosso », che fa riferimento addirittura ad un *killer* fascista cui la polizia (complimentata dal ministro democristiano) avrebbe fatto scudo. Noi non arriviamo a tanto, anzi escludiamo in via assoluta che la polizia abbia potuto, non dico fare scudo, ma consentire che, sotto gli occhi di ben venti agenti, potesse essere compiuta ad opera dei missini, che sarebbero usciti dalla loro sezione, e sotto gli occhi sempre degli agenti un'azione criminosa di tal genere. Abbiamo pertanto la prova positiva della estraneità dei giovani al delitto commesso.

Subito dopo tali fatti, nella sede della sezione della Balduina, irrompe la polizia (finalmente la polizia si decide ad intervenire !) ed invita una quindicina di giovani al commissariato. Questi vengono escussi testimoni, nessuna comunicazione giudiziaria viene loro notificata, non è consentita la presenza di avvocati, né c'è delega da parte del pubblico ministero (per quanto ci risulti) circa la sommaria assunzione di interrogatori, i giovani vengono immediatamente sottoposti alla prova del guanto di paraffina e subito dopo associati alle carceri. Il giorno successivo viene loro rivolta la contestazione grave di concorso, con persona rimasta sconosciuta, nell'omicidio di Walter Rossi.

Tra i giovani arrestati vi sono due ragazze a carico delle quali forse non basta l'animo di elevare l'imputazione di concorso in omicidio e viene elevata l'imputazione minore di favoreggiamento che, come è noto, non prevede l'obbligatorietà del mandato di cattura (ma il mandato di cattura viene emesso ugualmente); vi sono quattro ragazzi al di sotto dei 18 anni; tutti associati alle carceri. Intanto, però, lo sparatore non viene identificato e non può esserlo perché le indagini sono svolte a senso unico sul presupposto che lo sparatore appartenga ad una determinata parte politica e che sarebbe uscito dal gruppo dei missini.

In questa ondata di preventiva e ostinata attribuzione della appartenenza dello sparatore ad una certa parte politica avviene l'arresto del giovane Enrico Lenaz. Egli è indicato (anche questo è un aspetto inquietante delle indagini) come l'assassino da

Il Quotidiano dei Lavoratori, quattro giorni dopo il fatto.

Enrico Lenaz, nel momento in cui viene fatto il suo nome, lungi dal volersi sottrarre all'arresto, si presenta immediatamente agli inquirenti, facendo notare che egli in quella occasione non si trovava a Roma, ma a 200 chilometri dalla capitale, come potevano testimoniare numerosissime persone tra cui, addirittura, il sindaco di quel paese e, forse, anche il maresciallo dei carabinieri: si tratta di persone che lo avevano visto senza ombra di dubbio, oltre ai familiari che con lui si erano allontanati da Roma alle prime luci di quel 30 settembre.

Con sbigottimento dei difensori del Lenaz, i testimoni non solo non furono sentiti per accertamenti preventivi, come sarebbe stato opportuno prima della gravissima richiesta del mandato di cattura per omicidio volontario da parte dell'ufficio politico, ma non furono nemmeno tempestivamente ascoltati dal pubblico ministero requirente, il quale, immediatamente, si spogliò del processo per passarlo al giudice istruttore.

Non fu facile per la difesa fare in modo che il giudice istruttore ascoltasse i testimoni; essi furono interrogati solo dopo notevoli insistenze e finalmente, dopo 20 giorni di indagini e dopo sette ore di interrogatorio del Lenaz, quest'ultimo fu restituito alla libertà poiché l'alibi resisteva a qualsiasi assalto da parte dell'accusa. Si trattava di un alibi di ferro, confortato dalla testimonianza di numerosissime ed attendibilissime persone che concordavano nella descrizione di dettagli precisi che escludevano qualsiasi complicità da parte loro.

Finalmente, dunque, il Lenaz viene scarcerato. Ora, noi diciamo (come dicemmo nel momento in cui il Lenaz veniva inquisito senza ragione) che il suo arresto aveva costituito un favore per gli autentici colpevoli ed una sorta di sviamento delle indagini. Quando ci si ostina ad inquisire un indiziato che *per tabulas* risulta estraneo ai fatti, non vi è dubbio che si favoriscono gli autentici autori del crimine.

Successivamente si riuscì ad ottenere anche la libertà provvisoria per le due ragazze che erano rinchiusi in carcere, separate tra di loro, con misure degne delle più incallite criminali. Esse, accusate di favoreggiamento, ottennero tuttavia la libertà provvisoria.

Qual è, ora, lo stato delle indagini? Continuano gli esami della prova generica

(non abbiamo notizia del fatto che si continui ad inquisire sulla prova specifica), attraverso studi ed indagini peritali che vanno avanti con esasperante lentezza.

Questa lentezza non è soltanto legata al vecchio problema delle vacanze, per cui il termine per il deposito della perizia è sempre molto lungo, ma, dato l'orientamento di qualche perito d'ufficio appartenente ad una parte politica opposta e contraria a quella dei giovani inquisiti, dobbiamo pensare che vi sia anche qualche elemento non dico di volontà, ma quanto meno di remora per la speditezza delle indagini di carattere generico.

Essendo venuti a mancare i punti di appoggio per l'accusa di concorso morale che doveva reggersi sulla figura del Lenaz (risultato poi assolutamente estraneo al fatto), non si è verificato, dal punto di vista processuale, lo scagionamento (e la conseguente scarcerazione) dei giovani imputati di concorso morale, ma, viceversa, gli organi inquirenti hanno adottato due misure, l'una più contraddittoria dell'altra, l'una più persecutoria dell'altra. Si è provveduto, cioè, a muovere ai giovani una nuova contestazione, quella di rissa, per cui i giovani missini sono stati imputati, da un lato, di concorso morale in omicidio e, dall'altro, di concorso in rissa.

Si tratta di un'imputazione ridicola, anche e soprattutto perché gli inquirenti — la polizia giudiziaria ed il pubblico ministero — non si sono minimamente preoccupati di fare quanto dovevano, e cioè di identificare coloro che erano vicini a Walter Rossi, affinché attraverso la loro escusazione potesse farsi strada la verità.

Noi non vogliamo formulare alcuna ipotesi; diciamo, tuttavia, che in casi del genere è doveroso svolgere le indagini su 360 gradi, è doveroso valutare tutte le ipotesi, compresa quella del fatto accidentale, secondo la quale Walter Rossi avrebbe potuto trovare la morte al di fuori di qualsiasi responsabilità dei giovani di parte missina per un fatto non intenzionale dei compagni dello stesso Rossi.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, la invito a concludere, poiché il tempo a sua disposizione per lo svolgimento dell'interpellanza sta per scadere.

VALENSISE. Sto concludendo, signor Presidente. Accanto all'imputazione di rissa, abbiamo ora — addirittura — la nuova

imputazione di presunta ricostituzione del disciolto partito fascista che comporta, secondo gli inquirenti, mandato di cattura obbligatorio.

Ecco qual è lo stato delle indagini, ecco ciò che gravemente ci preoccupa e ci allarma, ecco ciò che tanta inquietudine arreca all'opinione pubblica e tanto sbigottimento porta nelle famiglie degli sfortunati giovani, ai quali noi speriamo che la giustizia possa al più presto garantire il ritorno alla libertà (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

DELL'ANDRO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia. I termini della vicenda giudiziaria richiamata nell'interpellanza e nelle interrogazioni all'ordine del giorno — legata, come è noto, alla tragica morte del giovane Walter Rossi —, il cui iter processuale è tuttora in via di svolgimento, possono essere così puntualizzati nel loro ordine cronologico.

Il 1° ottobre 1977, il dirigente dell'ufficio politico della questura di Roma denunciava alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma, in stato d'arresto (data la flagranza del reato), 12 giovani (Gabriele Cavallari, Elio Briguglio, Claudio Renda, Giancarlo Romagna, Silvio e Alberto Leoni, Dario Accolla, Luciano Durante, Alberto Pasquali, Riccardo Bragaglia, Ferdinando Ferdinandi, Luigi Aronica, Antonio Macri, Germana Andreani e Flavia Perina), per concorso in omicidio in danno di Walter Rossi ed altro. Interrogati il 3 ottobre successivo dal pubblico ministero, i giovani, al termine degli interrogatori, chiedevano l'immediata scarcerazione. Nella stessa giornata tale istanza veniva rigettata nei confronti degli imputati Briguglio, Romagna, Silvio ed Alberto Leoni, Accolla, Durante, Pasquali, Bragaglia, Ferdinandi, Aronica e Macri, di cui era convalidato l'arresto per concorso in omicidio ed altro, e di Germana Andreani e Flavia Perini, il cui arresto veniva convalidato in relazione al reato di favoreggiamento. L'istanza veniva, invece, accolta nei confronti del Cavallari e del Renda, che erano perciò immediatamente scarcerati.

Formalizzato il procedimento, su richiesta del pubblico ministero, il giudice istruttore emetteva, il 7 ottobre, mandato di cat-

tura per i reati di omicidio volontario continuato aggravato e porto abusivo di arma. Nel corso degli interrogatori resi al giudice istruttore nei giorni 17, 18 e 20 ottobre, gli imputati rinnovavano l'istanza di scarcerazione già presentata al pubblico ministero. Anche questa istanza veniva rigettata con provvedimento in data 3 novembre 1977 dal giudice istruttore, previo parere del pubblico ministero emesso il 31 ottobre. Alle imputate Flavia Perina e Germana Andreani veniva però concesso il beneficio della libertà provvisoria. Nei confronti degli altri imputati veniva intanto emesso, su richiesta del pubblico ministero, altro mandato di cattura per rissa aggravata, come ha ricordato ora l'onorevole interpellante. Contro il provvedimento di rigetto dell'istanza di scarcerazione, emesso dal giudice istruttore, è stato proposto, dai difensori degli imputati, appello davanti alla sezione istruttoria.

Questi sono i fatti nella loro esposizione obiettiva. È evidente che in ordine ad essi il Governo non può esprimere apprezzamenti. Se ciò avvenisse, se il ministro di grazia e giustizia non si astenesse dall'interferire sul concreto esercizio della funzione giurisdizionale e sindacasse l'uso fatto dai giudici dei poteri ad essi conferiti dalla legge, sarebbe violato il principio dell'autonomia e della indipendenza dagli altri poteri dello Stato, che la Costituzione ha voluto assicurare all'ordine giudiziario, soprattutto nel momento della interpretazione e della applicazione della norma.

Tutti gli eventuali errori che sia dato riscontrare nelle decisioni dell'autorità giudiziaria possono essere sindacati e corretti attraverso gli strumenti predisposti dalla legge processuale: sicché, all'interno dello stesso processo, è possibile ottenere una nuova valutazione e conseguire quindi la eventuale rimozione dei provvedimenti che fossero ritenuti illegittimi.

Una censura sul contenuto del provvedimento giurisdizionale *ab externo* è invece ammissibile soltanto nel caso — che qui certamente non ricorre, trattandosi, oltretutto, di decisioni ancora non definitive — in cui siano superati quei limiti al di là dei quali sia configurabile una responsabilità disciplinare; limiti che la giurisprudenza del Consiglio superiore della magistratura ha spesso individuato nella evidente trascuratezza o nella riprovevole inerzia nell'esame di questioni giuridiche e di situazioni di fatto. Ciò rappresenta una ragionevole compo-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1977

sizione del conflitto tra due fondamentali esigenze: l'una connessa alla salvaguardia dell'autonomia e dell'indipendenza del giudice; l'altra alla necessità dell'osservanza, anche da parte del giudice, di fondamentali doveri deontologici che concorrono, in definitiva, ad assicurare piena attuazione al principio di legalità cui si ispira il nostro ordinamento.

Dopo tali precisazioni, e nel rispetto della sfera delle attribuzioni riservate all'autorità giudiziaria, ritengo di poter anche in questa occasione richiamare l'orientamento espresso altre volte dal Governo sui problemi della carcerazione preventiva, che — prevista dalla Costituzione entro i rigorosi limiti discendenti dal principio della presunzione di non colpevolezza — deve essere disposta e mantenuta nei soli casi previsti dalla legge e non può mai assumere la funzione di una condanna anticipata; e sulla inderogabile necessità che i provvedimenti restrittivi della libertà personale siano puntualmente motivati con la esposizione delle ragioni che ne giustificano l'emanazione, in modo che possa essere controllata, anche in sede di gravame, la conformità dei provvedimenti alla legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Rauti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Pazzaglia, di cui è cofirmatario.

RAUTI. Desidero innanzitutto ringraziare l'onorevole Valensise, il quale cortesemente permette che sia io a replicare.

Sono stato, nei minuti che immediatamente seguirono il tragico episodio, un « testimone oculare » nella zona dove si svolsero i fatti.

Onorevole sottosegretario, non soltanto sono sorpreso di quello che lei ha letto o che le hanno fatto leggere, ma ne sono indignato, perché, dopo aver sentito tutto ciò che ha detto il collega Valensise, avrebbe dovuto mettere da parte quelle carte che le hanno passato e prendere atto che in quelle ore sono stati commessi nel commissariato di pubblica sicurezza di Monte Mario veri e propri reati, gravissimi e specifici. Questo lei avrebbe dovuto dire !

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Questi fatti non mi risultano.

RAUTI. Glieli dico io. Il commissario Falvella, del commissariato di Monte Mario,

ha chiesto alla cortesia dei nostri giovani, iscritti e dirigenti, di presentarsi in commissariato come testimoni, e li ha accompagnati con molta cortesia formale, presente il capo dell'ufficio politico di Roma dottor Improta, nell'ufficio del commissariato. Alle ore 22 sono stato assicurato da tutti i funzionari dell'ufficio politico e dal commissario Falvella che questi giovani erano soltanto dei testi e che sarebbero stati rilasciati in nottata; che se ritardo c'era, questo era solo per tutelare la loro incolumità fisica; anzi, che si sarebbe provveduto ad accompagnarli a casa uno per uno a cura della polizia. Dirò di più: questi giovani hanno chiesto immediatamente che la sede venisse perquisita per dimostrare che non c'erano, come in effetti non c'erano, e come poi è risultato, armi né proprie né improprie; hanno chiesto che venisse effettuato immediatamente un sopralluogo nella zona per far vedere che la « pendenza » tra la sezione e il punto in cui erano i nostri giovani ed il punto in cui era caduto Walter Rossi matematicamente escludeva che un qualsiasi colpo partito da quel gruppo avesse potuto raggiungere alla nuca il giovane Walter Rossi.

Ebbene, il comportamento tenuto contro questi ragazzi, presentatisi come testi volontari (e come tali sono stati interrogati all'inizio), i quali sono stati sottoposti alla prova del guanto di paraffina in dispregio di ogni norma regolamentare, configura precisi reati.

Lei dice che non si può sindacare l'operato della magistratura. Io le chiedo allora: come ci si può difendere contro un giudice comunista che, essendo un comunista dichiarato travestito da giudice, stravolge tutto il codice contro suoi avversari politici ?

PANNELLA. Marrone non è un travestito !

RAUTI. È un comunista che fa il giudice.

PRESIDENTE. Non raccolga l'interruzione, onorevole Rauti. Proseguo pure.

RAUTI. Ci sono travestiti anche di questo tipo !

PRESIDENTE. Onorevole Rauti, prosegue !

RAUTI. C'è stata un'accusa di concorso in omicidio, quando invece non si sa chi ha commesso l'omicidio; non è stato interrogato nessuno dei giovani che si trovavano alle spalle di Walter Rossi; né sono stati interrogati agenti in borghese che stavano nel corteo degli *ultras* che scendeva da Monte Mario; né si è inquisito su un altro gruppo di *ultras* che saliva di corsa dalla nota sezione di via Pomponazzi, che è una filiale del covo di via dei Volsci operante in quella zona. Le stesse modalità dell'arresto del Lenaz, il linciaggio morale che è stato effettuato sotto casa sua, quando la polizia romana ha avuto la vergogna di arrivare seguita dalle squadre degli *ultras* avvertite da una radio dell'ultrasinistra configurano gravissime violazioni, non solo della legge, ma di un minimo di moralità e di logica. È un'inchiesta a tutt'oggi, evidentemente, a senso unico, perché non è stato interrogato nessuno di quelli che stavano dall'altra parte.

Questi giovani poi si sono trovati addosso la seconda accusa: quella di concorso in rissa. Concorso in omicidio con chi, se non si sa chi è l'omicida? Concorso in rissa con chi, se non si sa chi sono gli altri rissanti? Tutto questo è assurdo, oltre che essere antigiuridico! Ecco perché noi siamo indignati per questo stato di cose. Ecco perché siamo anche lieti, come ha detto il collega Valensise, che, almeno in termini di propaganda civile, di propaganda verso l'opinione pubblica, la più vergognosa vicenda di questi vergognosi anni a Roma stia ricevendo consensi in un arco così vasto dell'opinione pubblica (*Interruzione del deputato Pinto*). Non interrompo mai nessuno in quest'aula, e non voglio essere interrotto da quel cialtrone!

PINTO. Ma sta offendendo un italiano ammazzato dai fascisti!

BAGHINO. Buffone!

PRESIDENTE. Onorevole Pinto! Onorevole Baghino!

PINTO. Nazista!

BAGHINO. Idiota!

PINTO. Assassino!

BAGHINO. Non permettetevi di dire assassini a noi. Noi le mani le abbiamo pulite, voi le avete sporche! Porci!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la prego di non usare certi termini.

BAGHINO. Chiedo scusa, signor Presidente.

PRESIDENTE. Scusarsi dopo, onorevole Baghino, non serve a nulla.

Onorevole Pinto, la richiamo all'ordine, perché questo non è comportamento degno di un parlamentare.

PINTO. Non accetto questo modo di discutere.

PRESIDENTE. Lei, onorevole Pinto, non può gridare « assassino » ad un collega senza portare dati e prove. Quindi la richiamo all'ordine, per un minimo di urbanità qui dentro. Se manca l'educazione, che vi sia almeno l'ultimo residuo di civismo.

PANNELLA. Ma quelli sono dei cialtroni!

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Pannella. Mi sto rivolgendo a loro.

Onorevole Rauti, ella caccia degli urli come una sirena. Tutto questo non significa rispetto della dignità del Parlamento.

E così richiamo all'ordine anche l'onorevole Baghino, perché quando vi sono delle interruzioni che possono essere, anche pesantemente, redarguite dal Presidente, si lascia al Presidente lo spazio per svolgere il proprio compito.

Passiamo ora alle repliche degli interroganti.

Poiché l'onorevole Costamagna non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione.

L'onorevole Delfino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELFINO. Ho presentato nei giorni scorsi un'interpellanza in relazione alle garanzie che possono dare magistrati chiaramente politicizzati in ordine ad una serie di preoccupanti iniziative che in questi giorni vengono assunte con sempre maggiore intensità. Ho fatto riferimento in questa interpellanza al comportamento del pubblico ministero di Taranto, dottor La Manna, ho fatto riferi-

mento al sostituto procuratore di Roma, dottor Marrone, ho fatto riferimento al giudice istruttore di Roma, dottor Alibrandi. Ho fatto cioè riferimento a magistrati chiaramente politicizzati, le cui iniziative, specialmente in campi strettamente politici, non possono non destare viva preoccupazione in ordine alla libertà, all'autonomia e all'indipendenza della magistratura.

Vedo, onorevole sottosegretario, dalla sua risposta, che forse sarà inutile che io nei prossimi giorni insista per lo svolgimento della mia interpellanza, perché mi rendo conto che il Governo si lava completamente le mani in ordine ad episodi e avvenimenti nei quali indubbiamente credo che esso potrebbe intervenire, specialmente quando — e mi riferisco ora al caso specifico di cui tratta la mia interrogazione — determinati provvedimenti della magistratura non sono stati presi autonomamente, ma con l'intervento della questura e, nel caso specifico, con l'intervento dell'ufficio politico della questura di Roma. L'intervento dell'ufficio politico della questura di Roma dimostra infatti che si tratta di iniziative che rientrano nella sfera di competenza del Governo, ma chiaramente hanno un'impronta politica.

Credo ora che obiettivamente i fatti, nel loro svolgimento, diano conferma alle perplessità e alle preoccupazioni che informano la mia interrogazione. Basta considerare il vertiginoso cambiamento dei capi di imputazione nei confronti di questi giovani (da quello di concorso in omicidio che poi, davanti al presunto omicida che viene scagionato per gli alibi indistruttibili che aveva, diventa una rissa che nessuna cronaca in quei giorni aveva registrato, ed infine si trasforma, per iniziativa della questura di Roma, in una ricostituzione del partito fascista, che prevede oggi il mandato di cattura obbligatorio), per riconoscere che obiettivamente non siamo di fronte ad uno svolgimento normale di fatti e di avvenimenti, ma ad iniziative che non possono non lasciare perplessi.

Soprattutto lascia perplessi l'ultima accusa, quella di ricostituzione del partito fascista, emessa da un procuratore della Repubblica di Roma il cui procuratore capo, il giorno dopo, convoca giustamente i giornalisti e afferma: « Per me il fascismo è morto dal 1945 ». Siamo davanti alla realtà di giovani che sono in carcere a causa di un episodio che non può assolutamente esser fatto rientrare nel quadro della denuncia successivamente emessa dall'ufficio politico

della questura di Roma, e soprattutto neghiamo che, ammesso che si voglia rievocare un fenomeno come quello fascista, lo si possa fare sbandierando croci celtiche o facendo raduni ecologici che nulla hanno a che fare né con la tradizione né con la prassi rivoluzionaria. Questa ultima accusa, dunque, non regge. Individuare, infatti una ricostituzione del partito fascista in questi atti (semmai, si potrebbe parlare di « decostruzione »); individuare nei gesti citati i motivi per lasciar rimanere in carcere dei giovani, non mi pare cosa seria, così come sono seriamente discutibili i mandati di cattura del dottor Alibrandi nei confronti di giovani (e anche di anziani) per « volantaggio » antimilitarista nelle caserme attuate due anni or sono.

Esiste pertanto una mancanza assoluta di interventi seri da parte dello Stato affinché anche i magistrati compiano il loro dovere indipendentemente dalle loro inclinazioni e tendenze politiche.

Per questo mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. E così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e di interrogazioni sull'arresto a Roma di giovani aderenti al MSI-destra nazionale.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni sulla riforma del Corpo degli agenti di custodia e sull'arresto di alcuni agenti del carcere di Venezia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza degli onorevoli Pannella e Mellini, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri di grazia e giustizia e della difesa, « per conoscere gli intendimenti del Governo in riferimento alla annunciata e disattesa riforma del Corpo degli agenti di custodia e alla partecipazione dei rappresentanti del Corpo stesso alla elaborazione della riforma, in particolare alla luce del gravissimo provvedimento repressivo che ha portato all'arresto, mercoledì 27 luglio, di quattro agenti di custodia in forza al carcere di Santa Maria Maggiore di Venezia con l'imputazione di ammutinamento. Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere le circostanze dell'arresto degli agenti Carmelo Sirignano, Cristoforo Sero, Vincenzo Sgro, Efsio Pala, il primo facente parte della rappre-

sentanza degli agenti di custodia istituita con provvedimento ministeriale, da chi sia scaturita l'iniziativa della denuncia, quale sia il magistrato che ha emesso l'ordine di cattura, quale sia la versione che il Governo è in grado di fornire dei fatti addebitati agli agenti stessi, nonché dello stato di agitazione degli agenti di custodia di Venezia. Gli interpellanti chiedono infine di conoscere il parere del Governo circa le conseguenze di tale provvedimento sul morale degli agenti di custodia e di conseguenza sullo stato di sicurezza e sull'osservanza delle norme di legge e di regolamento predisposte al fine di realizzare la finalità di giustizia e di redenzione penale all'interno delle carceri, nonché di conoscere se questo provvedimento sia dovuto, direttamente o indirettamente, all'opera del generale Dalla Chiesa e quali passi intenda compiere il ministro della giustizia presso la procura militare di Padova quanto meno per informarla del grave stato di disagio e di tensione provocato fra gli agenti di custodia dal continuo differimento della soluzione dei problemi relativi al loro Corpo, nonché per illustrare compiutamente le promesse implicite ed esplicite relative alla libertà sindacale, fornite dallo stesso ministro agli agenti, nonché i compiti esatti attribuiti alla rappresentanza del Corpo che il ministro ha ripetutamente affermato di dover interpellare per affrontare la riforma del Corpo stesso. Gli interpellanti si augurano che il Governo voglia rispondere a questa interpellanza nei termini regolamentari e, in caso contrario, in termini regolamentari dichiarare di rifiutare la risposta, per evitare che in una circostanza di grave repressione dei diritti sindacali dei lavoratori carcerari, per molti versi simile a quella che coinvolse il capitano Salvatore Margherito, si debba assistere ancora alla latitanza del Governo e alla vanificazione dei diritti spettivi del Parlamento » (2-00217);

nonché delle seguenti interrogazioni:

Milani Eliseo, Gorla e Pinto, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se risponde a verità la notizia che quattro agenti di custodia del carcere di Santa Maria Maggiore a Venezia sono stati arrestati e trasferiti con urgenza nel carcere militare di Peschiera il 27 luglio 1977. Fra di loro, vi sarebbe anche un rappresentante eletto ufficialmente dalle guardie di cu-

stodia e questo renderebbe ancora più grave il provvedimento che tenderebbe così a colpire le nuove strutture democratiche previste dagli ordinamenti carcerari. Gli interroganti, infine, chiedono di conoscere in base a quali assurde accuse si è ritenuto di dover adottare questo provvedimento e se il ministro non ritenga di dover intervenire per risolvere il caso e accertarne le responsabilità, affinché gli agenti di custodia colpiti dal provvedimento repressivo, possano essere rimessi in libertà » (3-01507);

Coccia, Cerrina Feroni, Sarri Trabujo Milena, Flamigni, Salvato Ersilia, Mirate, Spagnoli, Bolognari, Fabbri Seroni Adriana, Fracchia, Granati Caruso Maria Teresa, Caruso Antonio, Perantuono, Raffaelli, Ricci, Stefanelli, Vagli Maura, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se sia a conoscenza della notizia apparsa sulla stampa relativa alla incriminazione di numerosi agenti di custodia del carcere di Santa Maria a Venezia, membri della categoria o di rappresentanze locali di essa. Incriminazione che ha portato all'emissione di quattro mandati di cattura e di tre arresti con traduzione nel carcere di Peschiera ad iniziativa della procura militare fondata, a quanto si sa, sulla partecipazione di costoro alla civile manifestazione di protesta per le inumane condizioni di vita e di lavoro, che si concretizzarono nell'auto-consegna che si ebbe su scala nazionale e nell'aver partecipato ad una riunione nella camera del lavoro di Mestre. Gli interroganti chiedono di conoscere quale sia l'apprezzamento del ministro riguardo a questa grave iniziativa che contrasta apertamente con le reiterate dichiarazioni rese in Parlamento dal ministro stesso con le quali si dette formale assicurazione di aver garantito la libertà di riunione agli agenti di custodia, e come si conciliano queste misure con le elezioni della rappresentanza sindacale del Corpo, di recente tenutesi, e lo svolgimento di un *referendum* e le recentissime prese di posizione del ministro in favore del legittimo esercizio dei diritti sindacali nel recente convegno della democrazia cristiana sugli agenti di custodia in Roma. Se non ritenga che l'incriminazione nei confronti degli agenti costituisca un evidente tentativo di intimidazione nei confronti del movimento democratico degli agenti di custodia che proprio in quella città ha raggiunto un livello più maturo

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1977

e organizzato; se non ritenga d'altro canto che le inadempienze del Governo in ordine agli stessi impegni assunti presso le Commissioni interni e giustizia della Camera e relativi alla riforma del Corpo o ad alcuni primi provvedimenti urgenti, non rappresenti un obiettivo fattore di tensione tra gli agenti di custodia che aggrava la già precaria condizione del servizio: quale iniziativa intende pertanto assumere nell'ambito delle proprie competenze e in ordine alle circostanze denunciate e per la corretta attuazione degli impegni di riforma del Corpo degli agenti di custodia » (3-01516).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Mellini, cofirmatario dell'interpellanza Pannella, ha facoltà di svolgerla.

MELLINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi deputati, l'interpellanza che il gruppo radicale ha presentato al ministro di grazia e giustizia prende le mosse da un episodio certamente assai grave quel è quello dell'arresto, avvenuto a Venezia per ordine della procura militare di Padova, di quattro agenti di custodia, uno dei quali facente parte della rappresentanza istituita dallo stesso Ministero di grazia e giustizia, per un presunto reato previsto dal codice penale militare. Si è successivamente appreso dalla stampa che i quattro agenti in questione sono stati dimessi dal carcere di Peschiera per avvenuta concessione della libertà provvisoria.

La sostanza politica della nostra interpellanza consiste però nella richiesta, che noi ripetiamo anche in questa sede, di avere notizie dal Governo circa la sempre promessa e mai attuata riforma del Corpo degli agenti di custodia. Nello scorso mese di marzo il Governo ci assicurò che, entro tre mesi e forse anche prima, sarebbe stato in grado di varare un proprio disegno di legge: e ciò mentre già da tempo il nostro gruppo aveva presentato una proposta di legge per la riforma e la smilitarizzazione del Corpo degli agenti di custodia. I tre mesi sono passati e, verso la metà di ottobre, in sede di Conferenza dei capigruppo, il sottosegretario Evangelisti, certo contrariato, annunciò che il Governo non aveva potuto presentare il disegno di legge in questione

nei tempi previsti, ma precisò che vi avrebbe provveduto al massimo entro una settimana.

Noi avevamo chiesto, ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, la iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea per scadenza del termine concesso alla Commissione giustizia (alla cui competenza era stata attribuita per l'esame in sede referente) della proposta di legge da noi presentata in materia. L'Assemblea ha successivamente deliberato di rinviare nuovamente in Commissione tale proposta di legge, fissando ad essa un nuovo termine di 60 giorni per riferire. Ricordo che il 14 ottobre il ministro di grazia e giustizia è intervenuto in Commissione per parlare della situazione delle carceri, ma dalle sue dichiarazioni non è scaturito alcun accenno all'atteggiamento che il Governo avrebbe assunto in occasione della discussione di questa nostra proposta di legge. Con una assicurazione generica, viceversa, il Governo ha dichiarato il suo proposito di varare quanto prima la riforma del Corpo degli agenti di custodia.

Credo che questa assicurazione generica sia il segno di una situazione estremamente labile ed allarmante in ordine al problema degli agenti di custodia. Perché labile e perché allarmante? Perché noi crediamo che non soltanto esistano delle condizioni obiettive di particolare gravità che rendono necessaria la riforma di questo Corpo, ma anche perché avvertiamo in tutto l'atteggiamento del Governo, anche nel provvedimento di attribuzione all'Arma dei carabinieri della vigilanza esterna delle carceri, quasi un senso di sospetto nei confronti degli agenti di custodia. Ci sembra inoltre che questa riforma del Corpo degli agenti di custodia rappresenti una specie di pegno — non vorremmo dire di ostaggio — nelle mani del Governo nei confronti di questo Corpo, nell'attesa di chissà quali indagini ed accertamenti, che debbono intervenire dall'esterno, nei confronti di questi benemeriti cittadini che molto spesso stanno sacrificando la loro vita e che, se talvolta possono essere anche responsabili — come del resto tutti nell'adempimento di certe nostre funzioni — di incongruenze o di violazioni di leggi, sono certamente (e soprattutto) delle vittime di una situazione che li vede detenuti accanto ai detenuti, in una situazione cioè, assai difficile, e sottoposti ad uno sfruttamento più grave e più allarmante, perché essa si riflette sulla si-

tuazione stessa dei reclusi e, quindi, sulle possibilità che l'istituzione carceraria possa adempiere, almeno in parte, quella che dovrebbe essere la sua funzione.

Voglio sottolineare, inoltre, un altro aspetto gravissimo del problema. Se è grave la situazione di un corpo militarizzato, quando esso deve svolgere essenzialmente funzioni civili, questa diventa ancora più grave in relazione alle conseguenze che si vengono a creare soprattutto per la sottoposizione alla giurisdizione militare degli appartenenti al corpo stesso.

Se, infatti, è grave la presenza di una giurisdizione militare, come essa è congegnata nel nostro ordinamento — con magistrati privi di una vera indipendenza: giustizia separata, quindi, per corpi separati — per quello che riguarda il Corpo degli agenti di custodia la sottoposizione a tale giurisdizione è doppiamente grave. Essa è infatti una giustizia doppiamente separata, perché non appartiene neppure a quel Corpo, a quella amministrazione della quale fanno parte gli agenti di custodia. Costoro sono anch'essi sottoposti ad una giurisdizione che io definisco « domestica », ma nella qualità di domestici in casa altrui. Il Corpo degli agenti di custodia, infatti, dipende dal Ministero di grazia e giustizia, mentre la giustizia militare dipende — e sottolineo questa parola, perché effettivamente « dipende » — dal Ministero della difesa, mentre i giudici militari provengono da altri corpi.

Infatti, solo occasionalmente, quando si deve giudicare un povero agente di custodia, si cerca un qualsiasi ufficiale di questo strano corpo, cioè questi mezzi ufficiali degli agenti di custodia, di grado sempre inferiore a quello degli altri ufficiali che fanno parte del tribunale militare. Questo ufficiale degli agenti di custodia viene « sbattuto » lì, in *partibus infidelium*, in seno al collegio giudicante. È in queste condizioni che l'agente di custodia si trova ad avere giudici tutti estranei e nemici, perché egli ha di fronte un collegio costituito in relazione alla sua appartenenza al corpo, in relazione, cioè, alla persona dell'imputato. Si tratta, come è evidente, di una cosa gravissima ed assolutamente contraria alla Costituzione, che giustifica fino in fondo eccezioni di incostituzionalità che solo i tribunali militari possono respingere come manifestamente infondate.

In una situazione di tale gravità prendiamo che quattro agenti, uno dei

quali appartenente alla rappresentanza istituita dallo stesso Ministero, vengono trascinati davanti alla procura militare, ristretti in un carcere militare, destinati quindi ad essere giudicati da un tribunale militare per aver svolto un'azione civile nell'ambito di quello stesso processo di riforma che voi del Ministero di grazia e giustizia avete in qualche modo attivato, dicendo agli agenti di custodia di esprimere una loro rappresentanza. Ci avete detto che non potevate procedere alla riforma perché dovevate attendere che questa rappresentanza si costituisse, si attivasse. Ma come potete immaginare una rappresentanza di carattere sindacale che poi non sia viva, non sia presente nei momenti gravi di turbamento, ed eventualmente non partecipi con gli altri a questa civilissima, non violenta forma di rimostranza? Volete a questo punto far scattare il codice penale militare, parlando di « ammutinamento » perché si è compiuto un gesto che avrebbe potuto, sì e no, essere oggetto di sanzione disciplinare.

In queste condizioni non possiamo che esprimere un allarme che è doppio, sia per la condizione specifica in cui è stata attuata una repressione così pesante, sia per la situazione legislativa, che consente — e consentirà ancora per lungo tempo, per il ritardo nell'attuazione di questa riforma — di trattare in questo modo gli agenti di cui parliamo.

La procura militare di Padova, tra l'altro, ha dei precedenti in merito a processi che non ha iniziato, e dei quali forse sarebbe bene che si occupasse, in relazione a fatti molto gravi avvenuti nella vita del nostro paese. Parlo di questa procura di Padova — torno a ripeterlo — che avrebbe dovuto occuparsi di avvenimenti riguardanti gli ambienti propriamente militari, e non già di quelli riguardanti il capitano Margherito o gli agenti di custodia del carcere di Venezia.

Attendiamo dal Governo, anche in questa occasione, certo una parola chiarificatrice, ma soprattutto l'assicurazione che il Governo non mancherà di dichiararsi in qualche modo correo di questi agenti di custodia, richiamando — come è suo dovere, essendo investito di funzioni così alte — alle proprie responsabilità chi è chiamato a giudicare persone che si trovano ad un gradino più basso dell'amministrazione. Certe corresponsabilità vanno sottolineate, e non eluse. Il Governo ha il dovere di rap-

presentare ai giudici militari di Padova le condizioni di questi agenti. Avrebbe dovuto farlo subito, come pure avrebbe dovuto avere subito la cortesia di rispondere alla nostra interpellanza, dal momento che avevamo sottolineato la sua urgenza.

Ci auguriamo, almeno, che il Governo possa assicurarci di aver fatto del tutto per rappresentare ai giudici di Padova la pesantezza della condizione degli agenti di custodia in genere, e di quelli di Venezia in particolare. Ma soprattutto attendiamo dal Governo una risposta precisa sulle sue intenzioni in merito al varo di questo disegno di legge di riforma del Corpo degli agenti di custodia, e comunque sull'atteggiamento che intende assumere al momento della discussione della nostra proposta di legge. Giungerà infatti il momento in cui le disposizioni del nostro regolamento non permetteranno di rinviare oltre tale discussione. Vorremmo quindi conoscere l'orientamento del Governo in merito a questa riforma, della cui urgenza l'avvenimento che abbiamo dovuto denunciare e che ha dato origine a questa nostra interpellanza è certamente un indice grave ed allarmante.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Il problema della riforma del Corpo degli agenti di custodia è allo studio di una commissione ristretta dallo scorso mese di giugno.

La riforma, che dovrebbe nettamente ripudiare la logica alla quale si ispira il regolamento vigente, sarebbe bene si muovesse verso l'obiettivo della smilitarizzazione del Corpo e della sua ridefinizione come corpo civile con ordinamento speciale. Tale ordinamento dovrebbe ispirarsi, secondo la commissione che sta elaborando il progetto di riforma, alle norme di base del testo unico sul pubblico impiego, ma dovrebbe far salve le esigenze speciali che derivano dalla particolarità dei compiti affidati agli appartenenti al Corpo, ai quali verrebbe assicurata, nelle forme appropriate, la possibilità di concorrere democraticamente alla soluzione dei problemi concernenti l'organizzazione ed il funzionamento del Corpo stesso.

Nell'ambito del nuovo ordinamento, il ministro, che continuerebbe ad esercitare poteri di organizzazione, dovrebbe essere

assistito da un organo ausiliario tecnico composto, su basi paritetiche, da rappresentanti dell'amministrazione della giustizia, dal comandante generale del Corpo, da un rappresentante del Ministero del tesoro e da altrettanti rappresentanti del Corpo degli agenti di custodia.

In conformità alla nuova struttura civile del rapporto di lavoro, dovrebbe essere previsto un orario settimanale di 42 ore. Oltre alla retribuzione del lavoro straordinario, dovrebbero essere compensati con una particolare indennità i turni di reperibilità e di presenza negli stabilimenti carcerari della forza non in servizio, tenuto anche conto che, sia pure con la organizzazione di adeguati turni, si richiederebbero sempre prestazioni in ore notturne e comunque in condizioni di particolare disagio.

La scuola di formazione ed i corsi di specializzazione dovrebbero avere una durata doppia rispetto a quella attuale e dovrebbero investire un gruppo di nuove materie (educazione civica, sociologia, psicologia penitenziaria, tecnica penitenziaria), in modo da porre gli agenti nella condizione di svolgere con maggiore competenza le funzioni previste dal nuovo ordinamento penitenziario, le quali non si risolvono in semplici compiti di custodia ma prevedono anche, nei delicati rapporti con i detenuti, un consapevole contributo all'opera degli educatori diretta alla rieducazione e al recupero del condannato.

La nuova definizione dei compiti degli agenti, la migliore qualificazione professionale, la retribuzione più adeguata alla delicatezza e gravosità del servizio influiranno certamente in senso positivo sulle domande non più di arruolamento ma di assunzione, con una graduale copertura del ruolo che ora, come è noto, è largamente scoperto.

Anche la richiesta di prestazioni straordinarie potrà essere così congruamente ridotta, con un conseguente miglioramento in concreto delle condizioni di lavoro degli agenti ed un nuovo incentivo alle domande di assunzione.

Sul testo sarà richiesto quanto prima il parere del comitato di rappresentanza del Corpo, il quale potrà dare il suo prezioso contributo di esperienza e, nello stesso tempo, aprire un ampio e democratico dibattito intorno ad un tema che, al di là degli aspetti settoriali, coinvolge fondamentali interessi della giustizia.

La riforma ed i principi che la ispirano mirano o dovrebbero mirare — uso il condizionale solo perché il testo non è stato ancora presentato alla rappresentanza degli agenti e quindi non può ritenersi in alcun modo definitivo e neppure di certa definizione...

PANNELLA. Andiamo bene !

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Dirò anche che il termine è la fine dell'anno. Quindi avrà quello che ha chiesto.

La riforma ed i principi che la ispirano mirano — dicevo — all'obiettivo di adeguare la disciplina alla nuova concezione della esecuzione della pena, quale emerge dall'ordinamento penitenziario; comportano una rivalutazione del ruolo riservato al Corpo; determinano l'eliminazione di quei fattori che hanno reso difficile l'arruolamento.

Il testo della riforma, la cui elaborazione ha richiesto l'approfondimento della complessa problematica che essa coinvolge, sarà pronto — come ho già detto — entro la fine dell'anno e sarà preventivamente sottoposto — come ho già ricordato — al comitato di rappresentanza.

Quanto all'episodio specifico di cui si occupano l'interpellanza e le interrogazioni presentate, preciso che il 19 luglio 1977, nella casa circondariale di Venezia, gli agenti di custodia, in servizio presso quell'istituto, davano inizio ad una manifestazione di protesta contro il trasferimento temporaneo di un loro commilitone alla casa circondariale di Cuneo, disposto in occasione della entrata in funzione di detto istituto come carcere di alta sorveglianza ed in ragione delle particolari esigenze che tale evento determinava.

La manifestazione si estrinsecava, tra l'altro, nell'assembramento dei militari nella portineria dell'istituto e nell'impedimento, di fatto, di alcuni servizi essenziali, come l'accettazione e la messa in partenza dei detenuti, nonché l'ingresso in carcere degli avvocati.

Venivano immediatamente inviati sul posto l'ispettore distrettuale e l'ufficiale comandante regionale, i quali stendevano due distinte relazioni sui fatti. L'ufficiale comandante regionale inviava, come era suo dovere, il rapporto, per conoscenza, anche all'autorità giudiziaria militare. Successivamente, in data 27 luglio 1977, la procura

militare della Repubblica di Padova emetteva ordine di cattura nei confronti degli agenti Sgro, Serao, Sirignano e Pala, contestando loro il delitto di ammutinamento (articolo 175, primo comma, del codice militare di pace).

I primi tre venivano arrestati lo stesso 27 luglio in Venezia; il Pala, che si era recato nel frattempo in Sardegna, era arrestato il giorno successivo; tutti e quattro erano poi tradotti da sottufficiali e scorta degli agenti di custodia al carcere militare di Peschiera del Garda.

In conseguenza dell'arresto, gli stessi, a norma degli articoli 108, 88 e 91 della legge 18 febbraio 1963, n. 173, erano immediatamente sospesi dal servizio col diritto a percepire la metà della paga e degli altri assegni di carattere fisso e continuativo. Successivamente, i predetti militari sono stati scarcerati per concessione della libertà provvisoria.

Quindi, con fonogramma in data 5 novembre 1977, il comandante regionale ha comunicato che il giudice istruttore militare, con sentenza del 27 ottobre 1977, ha dichiarato non doversi procedere contro gli agenti Serao, Sgro e Pala per insussistenza del fatto. A richiesta telefonica del Ministero, lo stesso comandante regionale precisava che, secondo notizie personalmente assunte presso la procura militare, l'istruttoria era invece ancora in corso nei confronti dell'agente Sirignano. L'ufficio chiedeva telefonicamente copia della sentenza del giudice istruttore, ai fini di procedere al riesame della posizione amministrativa dei militari prosciolti.

Il ministro non ha mancato di seguire le vicende processuali dei quattro agenti, e, appena venuto a conoscenza dell'assoluzione di tre di essi, ha disposto l'immediata revoca della sospensione.

Dei quattro agenti incriminati il solo Carmelo Sirignano fa parte del comitato generale di rappresentanza del Corpo degli agenti di custodia; gli agenti Sgro, Pala e Serao non sono infatti risultati eletti al primo turno di votazione tra i 218 appuntati e guardie dai quali, nel successivo turno, sono stati eletti i 21 componenti di categoria.

Nessun collegamento può essere operato tra l'incriminazione e la partecipazione degli arrestati ad una precedente riunione nella camera del lavoro di Mestre, di cui l'amministrazione non è del resto a conoscenza. Né può condividersi la correlazione sostenu-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1977

ta tra l'incriminazione stessa ed il più vasto movimento diretto alla democratica partecipazione attiva del personale all'esame di problemi di carattere operativo e di *status*.

Discende da quanto ho detto l'infondatezza del dubbio sollevato circa la coerente continuità di indirizzo della politica amministrativa in atto nei confronti degli agenti di custodia, politica più volte enunciata in Parlamento o in altre sedi dall'onorevole ministro e da me.

L'episodio in esame, in relazione al quale la magistratura militare ha, come sempre, operato in piena autonomia, va infatti rigorosamente circoscritto e non può rappresentare il parametro indicativo di un atteggiamento intimidatorio o in qualche modo restrittivo del legittimo esercizio, da parte delle rappresentanze degli agenti di custodia, delle proprie facoltà.

È quindi da escludere che sulle autonome determinazioni della magistratura militare possano aver avuto influenza pretese iniziative del generale Dalla Chiesa, i cui compiti sono nettamente indicati dal decreto interministeriale 4 maggio 1977, che esclude qualsiasi sua ingerenza o sindacato sul comportamento degli agenti di custodia.

Giova altresì rilevare come con una recente circolare — la n. 2450/4903 del 23 luglio 1977 — tutte le autorità periferiche dipendenti siano state invitate a favorire nel modo più ampio i contatti dei militari del Corpo con i loro rappresentanti eletti, nonché con gli altri militari risultati eletti nella prima fase delle votazioni per la categoria « appuntati e guardie », per un libero scambio di opinioni; nonché a mettere a disposizione le sale di convegno-agenti o altro locale ritenuto idoneo. Non solo, ma nei riguardi del comitato di rappresentanza eletto sono stati predisposti servizi atti a facilitarne i lavori ed i contatti. In particolare, è stato costituito un fondo speciale su cui imputare le spese necessarie al funzionamento dell'organo e si è provveduto ad organizzare l'alloggio e la consumazione dei pasti presso un ristorante per i componenti del comitato durante la loro permanenza a Roma; è, infine, in via di istituzione, presso il Ministero di grazia e giustizia, una particolare segreteria, alla quale i componenti quel comitato potranno far capo per mantenere diretti contatti con l'amministrazione centrale.

Da tutto ciò risulta confermato che l'onorevole ministro — come ha dichiarato in altre occasioni — persegue un indirizzo volto

ad assicurare agli agenti di custodia un ordinamento ispirato ai principi democratici e caratterizzato da un nuovo modo di essere del Corpo, che tenga conto delle delicate funzioni ad esso assegnate, nel quadro della riforma dell'ordinamento penitenziario.

L'ampia consultazione dei singoli appartenenti al Corpo, la costituzione di un organo rappresentativo già prima che il nuovo ordinamento organicamente disciplini i modi e le forme nei quali la democraticità del corpo potrà esprimersi, l'impegno a varare la riforma in tempi ormai ravvicinissimi, l'assicurazione che su tale riforma nessuna decisione sarà assunta senza che gli agenti di custodia abbiano potuto far conoscere il loro parere: tutto ciò dimostra concretamente la volontà del Ministero di grazia e giustizia di aprire un nuovo e significativo capitolo, destinato ad arricchire i significati della riforma dell'ordinamento penitenziario.

PRESIDENTE. L'onorevole Pannella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PANNELLA. Credo che le assicurazioni finali fornite dal sottosegretario siano strettamente collegate e tengano conto della decisione, adottata da questa Assemblea, di rinviare ancora una volta — sulla base dell'articolo 81 del regolamento — alla Commissione giustizia la proposta di legge del gruppo radicale per la riforma del Corpo degli agenti di custodia, con l'aggiunta però di un termine preciso per riferire alla Assemblea: termine che è stato fissato al 15 gennaio del prossimo anno. Questo è un dato di fatto. Penso che con questo abbiamo sicuramente aiutato quelle volontà — se ce ne sono, anche ministeriali — che si sono manifestate per arrivare finalmente a questa riforma.

Dobbiamo pertanto segnalare al Governo la scadenza fissata, affinché si raccordi in concreto — se si vuole — i tempi, quali adesso cominciano a prefigurarsi.

Lei ci ha detto, signor sottosegretario, che per la fine dell'anno — se ho bene inteso — il progetto, elaborato dalla commissione di studio, avendo già ricevuto il parere, sarà pronto. Ma pronto per che cosa? Pronto per essere portato al Consiglio dei ministri? Pronto per essere portato qui, in modo da abbinare l'uno e l'altro, come si usa fare nelle discussioni in Commissione? Sono interrogativi non oziosi,

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 NOVEMBRE 1977

che dobbiamo porci, se non vogliamo poi, pretestuosamente o meno, usare le incidenze delle varie situazioni e le varie contingenze per rimandare ulteriormente questa riforma, che tutti dichiarano di volere e che, in realtà, per quasi otto mesi è stata ritardata.

A questo punto, vorrei anche comunicarle che a metà ottobre — continuando in questa situazione di dissenso, di divergenza manifesta fra Presidenza del Consiglio e ministro di grazia e giustizia — il sottosegretario Evangelisti, in una riunione della Conferenza dei capigruppo, ci aveva annunciato — dandoci atto dell'incredibile ritardo del Governo nel corrispondere agli impegni assunti dal Presidente del Consiglio sin dal marzo scorso — che, entro una settimana, il progetto di riforma del Corpo degli agenti di custodia sarebbe stato pronto per essere presentato alla Camera dei deputati. Ho segnalato questo affinché sia quanto meno riportato nei nostri resoconti stenografici il persistere di questo doppio binario di una Presidenza del Consiglio che a nome del Governo annuncia e prende impegni, e di un ministro di grazia e giustizia che smentisce. Il Governo aveva annunciato, attraverso un comunicato ufficiale ripreso dal Presidente della Camera, l'avvenuta presentazione alla Camera del progetto di riforma del Corpo degli agenti di custodia, mentre il ministro di grazia e giustizia diceva di non saperne nulla.

Mi pare che, secondo la Costituzione, responsabile di raccordare le iniziative ministeriali sia il Presidente del Consiglio. Se dovesse continuare ancora questo gioco triste e brutto, è chiaro che dovremmo assolutamente esigere che almeno il sottosegretario, se non il Presidente del Consiglio, venga a dirci qualcosa. E ciò in base al rilievo costituzionale per cui la responsabilità del coordinamento delle attività di Governo appartiene al Presidente del Consiglio, e la renitenza o reticenza di un ministro di grazia e giustizia non può continuare ad essere portata alla Camera a nome del Governo, visto che lei è qui a rappresentare il Governo, e non i punti di vista corporativi del direttore generale Altavista o di non so chi altro, signor sottosegretario.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Voglio sperare che almeno questo non me lo dica!

PANNELLA. Lei sa che in passato abbiamo espresso fondati dubbi su chi fosse davvero il responsabile del dicastero di grazia e giustizia, proprio in base a questo puntuale affermarsi di certe ben note volontà retrograde interne al Ministero contro le proclamate volontà di riforma del Presidente del Consiglio. Comunque, non mi dilungo ulteriormente su questo argomento. Tuttavia, vorremmo rivolgere a lei, signor sottosegretario, e al ministro un invito affinché — la fine dell'anno non essendo una dimensione politica ma una dimensione cronologica — ci sia chiarito se questo progetto sarà pronto entro il 10-15 dicembre. Diversamente, non si farà in tempo entro la fine dell'anno...

MELLINI. Si tratta del calendario gregoriano, non di quello giuliano!

PANNELLA. Questo procedimento dà anche per scontata una mera presa d'atto, signor sottosegretario, del parere del comitato degli agenti di custodia. In questa presa d'atto è già insita una intenzione politica. Infatti, se lei ci indica il termine — al di là del quale non si andrà — della fine dell'anno (quindi, presumo prima di Natale, in quanto non credo che farete questo lavoro il 26, il 27 o il 28 dicembre), ciò significa che, quale che sia l'atteggiamento degli agenti di custodia su questo studio che ha richiesto sette mesi, darete immediatamente corso all'approvazione.

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Faremo un dibattito.

PANNELLA. Io la prego di prendere atto di questa nostra richiesta: se il 15, il 16 o il 17 dicembre il Consiglio dei ministri sarà investito di questo problema, noi possiamo tecnicamente abbinare in Commissione giustizia il dibattito sul disegno e sulla nostra proposta di legge relativi alla riforma del Corpo degli agenti di custodia. Come vede, sto cercando di dare un contributo che non sia di preconcetta opposizione, nell'intento di prendere in considerazione i tempi oggettivi a nostra disposizione; e le saremmo grati se, in altra sede, sempre istituzionale (se possibile in Conferenza dei capigruppo), fossimo informati in tempo del valore che il

ministro e il Governo intendono dare a questo nostro auspicio.

Quanto all'episodio sul quale lei ci ha riferito, debbo dire che la contraddizione mi pare abbastanza patente. Lei ci racconta dapprima (e, se ho ben udito, all'indicativo e non al condizionale) il fatto che presso la portineria del carcere vi sia stato un assembramento, che ha (non avrebbe) causato un impedimento...

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Secondo le relazioni degli ispettori.

PANNELLA. Secondo quello che il Governo mi dice, se lei mi consente, perché queste relazioni sono state prese per buone. A questo punto lei prende per buona una relazione che dice che v'è stato un ammutinamento. Conosciamo molto bene il codice penale militare di pace (tanto da volerlo abrogare), e quando si verifica al portone del carcere un assembramento degli agenti di custodia, i quali impediscono di fatto lo svolgimento di attività istituzionali delicatissime (quali l'entrata e l'uscita degli imputati e degli avvocati), questo è chiaramente un ammutinamento, secondo la giurisprudenza non repubblicana, ma dei tempi di Repubblica e secondo il codice non repubblicano, ma vigente ancora oggi in tempi di Repubblica. Comunque, lei mi dice questo all'indicativo. Dopo di che mi comunica che gli imputati sono stati prosciolti per insussistenza del fatto. Non, si badi, perché il fatto non costituisce reato, ma per insussistenza del fatto. Ma allora il fatto non c'è, non si è verificato. I 200 agenti di custodia si riuniscono lì; se lì si riuniscono e sono 200, mi vuole spiegare: è un assembramento col solo Carmelo Sirignano?

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Per gli altri tre imputati il fatto non sussiste.

PANNELLA. Qui abbiamo un Presidente che potrebbe insegnare a tutti che cosa dobbiamo arguire dalle sue parole. Io mi limito a replicarle che quando lei mi comunica che a carico di tre dei quattro imputati la motivazione del proscioglimento è l'insussistenza del fatto (non che il fatto non costituisce reato, non il non aver commesso il fatto), ciò significa che il fatto non c'è stato e viene riconosciuto solo per

il Sirignano. Ma essendovi un assembramento degli agenti di custodia, se c'è il solo Sirignano e non ci sono gli altri - i 3, i 5, i 10 - e se ci sono gli altri 10 e c'è il fatto criminoso, mi vuol spiegare perché la procura militare a questo punto non ha incriminato gli altri presenti, che saranno noti anch'essi?

In realtà, è vero quello che era apparso un gratuito sospetto, cioè che vi è stata una misura di ritorsione contro il Carmelo Sirignano, nei confronti del quale si opera nel modo tipico delle procure militari della Repubblica (ho un processo - e di questo caso ripareremo - presso la magistratura militare di Padova e quindi so bene queste cose); malgrado si tratti di un'imputazione di un fatto che non c'è, si opera proprio nei confronti di un sindacalista, e, diciamo pure, di un sindacalista democratico (che quindi organizza anche gli altri).

Signor sottosegretario, chieda ai suoi direttori generali quante sono le proteste dei direttori degli istituti penitenziari per le iniziative prese dal generale Dalla Chiesa. Molte volte, anche alle due di notte, i carabinieri si presentano alle carceri pretendendo di portare via dei detenuti.

Inoltre lei, signor sottosegretario, non sa che è stata fatta una schedatura politica di tutti gli agenti di custodia ad opera dei servizi del generale Dalla Chiesa? Lei non può non saperlo!

È in base a questo che ci dichiariamo profondamente insoddisfatti per la seconda parte della sua risposta, mentre per quanto riguarda la prima parte - pur sottolineando che ci siamo trovati di fronte ad una volontà dilatoria - ci auguriamo che entro il 15 dicembre si riesca a raccordare la volontà del Governo (ufficialmente proclamata) con quella di questa Assemblea, in modo che il Ministero di grazia e giustizia si metta al passo con queste volontà, più importanti di quelle di qualche direttore generale.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Pinto, cofirmatario dell'interrogazione Milani Eliseo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PINTO. Signor Presidente, non sono soddisfatto della risposta fornitaci dal sottosegretario Dell'Andro. Come diceva anche il collega Pannella, prendiamo atto dei tempi che vengono indicati per la presentazione

alle Camere del disegno di legge governativo per la riforma del Corpo degli agenti di custodia.

Per quanto riguarda l'episodio specifico oggetto dell'interpellanza e delle interrogazioni, episodio avvenuto nel carcere di Santa Maria Maggiore a Venezia, che ha coinvolto i quattro agenti di custodia, non sono assolutamente soddisfatto della risposta del Governo: infatti, a parte il ripensamento in merito all'accusa di ammutinamento (che, in realtà, esisterebbe per un solo agente), dal suo intervento non traspare lo stato di disagio che pervade il Corpo degli agenti di custodia per la mancanza di personale, per i doppi turni e per gli straordinari non pagati. Si tratta di cose importanti che abbiamo di fronte ogni giorno; me le sono trovate di fronte anche ieri a Poggioreale, dove mi trovavo in occasione di una manifestazione di protesta dei familiari dei detenuti militanti nei NAP, i quali rifiutavano i colloqui per le condizioni in cui si trovavano.

Gli agenti di custodia, proprio per le carenze nell'organico, sono sottoposti ad orari estenuanti, con una crescente tensione che — per forza di cose — poi si riversa nei confronti del detenuto.

Ancora una volta, signor sottosegretario, è mancata nella sua risposta una indicazione chiara. Avremmo voluto sentirci dire che nel Corpo degli agenti di custodia esiste tutta una serie di disagi e di problemi che da anni non riescono a trovare una soluzione. Anche l'episodio di Venezia ci dimostra come manchi la volontà di porre rimedio a tale situazione: infatti, se lei avesse riconosciuto e sottolineato le tensioni e le speranze presenti all'interno di quel Corpo, avrei potuto supporre l'esistenza di una sterzata rispetto agli atteggiamenti passati.

Il fatto stesso che nei confronti del Sirignano permanga una volontà punitiva e repressiva significa che da parte del Governo si intende colpire chi si impegna in prima persona per la democratizzazione del Corpo degli agenti di custodia. Il Governo ha voluto colpire un sindacalista che rappresenta un punto di riferimento per i suoi compagni di lavoro.

Mi risulta — ma non so se corrisponda al vero — che 15-20 giorni fa un altro agente di custodia, Ignazio Fantauzzi, è stato arrestato con la stessa imputazione ed in riferimento allo stesso episodio di lotta. Vorrei che il Governo indagasse in proposito, perché secondo me è grave che dopo alcuni

mesi si continuino a cercare i colpevoli di quell'azione.

Concludo invitando il Governo a tener conto di tutti i problemi del Corpo degli agenti di custodia. Non volerli risolvere significa infatti mettere tali lavoratori contro la popolazione carceraria ed indurli a identificarla con il nemico principale (dato che essa è la causa principale dei loro disagi). Mi reputo perciò insoddisfatto della risposta del sottosegretario, perché venirci a dire che nei confronti del Sirignano è stata mantenuta l'imputazione originaria, significa dimostrare che al Governo è mancata la volontà di intervenire per far sì che un sindacalista, un punto di riferimento di quello che lei, signor sottosegretario, reputa un movimento del quale bisogna tener conto e con il quale bisogna confrontarsi, non sia più oggi nella condizione di imputato.

PRESIDENTE. L'onorevole Coccia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COCCIA. Per quanto riguarda l'episodio da cui discendono l'interpellanza e le interrogazioni presentate, vorrei dire che non convince molto la spiegazione offertaci dal sottosegretario Dell'Andro. Sta di fatto che il periodo in cui si svolse presso il carcere di Santa Maria Maggiore in Venezia la vicenda di cui ci stiamo occupando, coincideva con uno stato di agitazione degli agenti di custodia i quali, partendo da una situazione unanimemente riconosciuta come insostenibile, miravano ad una trasformazione del loro Corpo e a condizioni di vita e di lavoro degne di questo nome. Ora è arcinoto che il carcere di Venezia vede ed ha da tempo visto una presenza attiva di sindacalisti organizzati attorno al comitato di coordinamento, ed è altresì noto che costoro hanno visto nel Sirignano uno dei più attivi propugnatori dei diritti degli agenti di custodia. Gli altri colleghi hanno dimenticato di dire — e ciò è sicuramente a conoscenza del sottosegretario, che pure ha taciuto — che Carmelo Sirignano era uno dei 21 eletti dai suoi colleghi nell'organismo di rappresentanza.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario lo ha detto!

COCCIA. Probabilmente non ho udito questa parte della sua risposta. Non è quindi casuale, in definitiva, che l'azione di apparati che spesso operano — e questo, ono-

revole sottosegretario, non può certo contestarmelo — non in sintonia con il potere politico che ella rappresenta, bensì prendendo iniziative singolari che talvolta forzano le situazioni e portano ad ineccezionali episodi, abbia rappresentato nella vicenda del carcere di Venezia, una riprova della mancata capacità di portare avanti una politica giudiziaria democratica nei confronti degli agenti di custodia. Sta di fatto che la protesta nacque proprio per effetto del provvedimento di trasferimento di Carmelo Sirignano in un carcere speciale.

È veramente singolare, onorevole sottosegretario, che, nel momento in cui il ministro di grazia e giustizia e tutte le forze politiche si accingono ad elaborare un provvedimento per l'ammodernamento del Corpo degli agenti di custodia, per la sua civilizzazione, rimuovendo tutti gli ostacoli, tutto l'involucro militare all'interno del quale costoro sono costretti ad operare, noi assistiamo ad una iniziativa presa non dal Ministero ma da corpi amministrativi che si muovono per loro conto e con precise finalità e che colpiscono — non a caso — un sindacalista, uno dei 21 eletti a seguito di una consultazione che pure sappiamo molto paternalistica, proponendone il trasferimento. Ciò, ovviamente, ha determinato una legittima reazione che poteva e doveva essere evitata secondo la politica lungimirante portata avanti, soprattutto, da funzionari del suo Ministero, onorevole sottosegretario, come reale traduzione del pensiero e del potere politico che ella esprime e che questa Camera esprime.

Ecco perché lamentiamo il persistere di atteggiamenti di corpi amministrativi che sfuggono alla direzione politica del Ministero di grazia e giustizia. Da qui è nata appunto, la incriminazione, ai sensi dell'articolo 175 del codice penale militare di pace, di Carmelo Sirignano e degli altri tre suoi colleghi.

Onorevole sottosegretario, appare uno strano modo di comportarsi sul piano della logica giuridica quello della procura militare di Padova, che mantiene la contestazione del reato di ammutinamento nei confronti del solo Carmelo Sirignano, mentre sappiamo che l'articolo 175 del codice penale militare di pace prevede che si sia riuniti in numero di quattro per porre in essere quel tipo di reato.

Ora, nel momento in cui si prosciogliono gli altri tre, perché il fatto non sussi-

ste, non si capisce il motivo per continuare a procedere nei confronti di Carmelo Sirignano. Poiché non ho conoscenza delle carte processuali, probabilmente il mio può essere un giudizio affrettato. Sta di fatto che questa linea di condotta lascia abbastanza stupiti e sconcertati: viene meno il presupposto di fatto per contestare il reato di ammutinamento, ai sensi dell'articolo 175 del codice penale militare di pace, e dovrebbe cadere l'imputazione contro Carmelo Sirignano; ma, al contrario, si procede ancora contro il Sirignano, che ora è in libertà provvisoria.

Si verifica, dunque, che Carmelo Sirignano paga il prezzo della sua presenza civile nella battaglia per l'emancipazione del Corpo degli agenti di custodia. Tale circostanza poteva essere evitata, se tutti gli apparati amministrativi del Ministero di grazia e giustizia si fossero mossi su un terreno rispettoso degli orientamenti politici, che prevalgono nel paese e in questa Camera.

Per tali motivi, manifestiamo la nostra insoddisfazione rispetto ad una risposta che tende a dare una rappresentazione convincente della giustizia della linea adottata dagli ispettori della procura militare. Del resto, ella, onorevole sottosegretario, ha letto delle carte, che le sono state preparate...

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Queste carte non sono preparate da noi!

COCCIA. Sarebbe tuttavia auspicabile un maggior filtro critico, rispetto a posizioni di tal genere.

Circa la seconda parte della risposta del sottosegretario, relativa alla questione sostanziale della riforma del Corpo degli agenti di custodia, che costituisce uno dei punti contenuti nell'accordo dei sei partiti, si sollecita una ristrutturazione, al fine di realizzare un migliore reclutamento, addestramento e qualificazione, più eque e remunerative retribuzioni economiche, un più adeguato trattamento normativo e il riconoscimento del diritto di riunione, come avvio alla costituzione di un corpo civile e a forme di rappresentanza sindacale.

È necessario che il disegno di legge, che il Governo presenterà in proposito, e che speriamo di discutere al più presto in quest'aula, faccia chiarezza sul punto di fondo del riconoscimento pieno del diritto di

associazione sindacale, prevedendo non già una sorta di gattopardesco organismo al quale si conferisce soltanto, come a questo comitato generale di rappresentanza, un potere meramente consultivo.

Questo, del resto, non corrisponde al significato dell'articolo 39 della Costituzione che afferma che « l'organizzazione sindacale è libera ». Nel momento in cui vogliamo fare degli agenti di custodia degli operatori penitenziari (un corpo civile dello Stato, quindi), si dovrà tener conto della peculiarità delle funzioni che tale Corpo sarà chiamato a svolgere. Ma, al riguardo, è necessario non si riproponga lo stesso drammatico motivo di lacerazione tra le forze politiche che oggi impegna tutti noi intorno alla nuova disciplina da dare al Corpo degli agenti di pubblica sicurezza.

Abbiamo la sensazione che le formulazioni che abbiamo ascoltato dal sottosegretario riproducano l'antinomia tra l'esigenza di affermare la libertà di associazione sindacale e forme di sindacato coatto, privo dei connotati che il sindacato deve avere, in base ai precetti costituzionali.

Per questo ci auguriamo che il disegno di legge governativo sia rispettoso fino in fondo della portata della affermazione di libertà recata dall'articolo 39 della Costituzione e cogliamo l'occasione per annunciare che non vi sarà soltanto una iniziativa legislativa del Governo in questa materia ma anche il nostro gruppo, il gruppo del partito comunista italiano, nelle prossime settimane presenterà una sua proposta di legge e intorno ad essa intende aprire un chiaro confronto con le altre forze politiche ed il Governo per pervenire quanto prima ad una nuova disciplina della materia. Per ora però occorrono immediatamente provvedimenti atti a garantire realmente le libertà sindacali, perché la permanenza dell'articolo 175 del codice penale militare di pace fa sì che ogni esposto-reclamo presentato da più di quattro persone integri l'estremo dell'ammutinamento. Occorrono ancora alcuni provvedimenti di carattere economico, quali il pagamento dello straordinario, il godimento delle ferie, turni di lavoro più civili, già reclamati dalla Camera per iniziativa della Commissione giustizia e della Commissione interni; provvedimenti immediati che vanno adottati a breve termine perché la situazione attuale non può essere lasciata assolutamente marcire.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e di interrogazioni sulla riforma del Corpo degli agenti di custodia e sull'arresto di quattro agenti del carcere di Venezia.

Svolgimento di una interrogazione sulla riscossione dei supplementi di congrua relativi a benefici parrocchiali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interrogazione:

Mellini e Faccio Adele, al ministro dell'interno, « per conoscere se intende dar corso alle azioni promesse in occasione della risposta fornita agli attuali interroganti nella seduta del 29 novembre 1976 secondo cui il Governo non avrebbe mancato di perseguire ogni responsabilità in ordine alle illegittime riscossioni di supplementi di congrua relativa a benefici di parrocchie, in realtà inesistenti o di fatto soppresse, di fronte all'evidenza dei fatti che seguono: 1) nel comune di Tolfa (Roma) la parrocchia di nuova istituzione della Madonna della Sughera non ha mai funzionato come tale, è sprovvista di uffici parrocchiali e tuttavia risulta essere corrisposto il supplemento di congrua ad un non meglio identificato parroco del tutto sconosciuto alla popolazione locale; 2) la parrocchia di San Dionisio di Pettorano sul Gizio (L'Aquila) è priva del titolare e da tempo non funziona mentre il vescovo di Sulmona monsignor Franco Amadio ha comunicato al Ministero dell'interno che titolare della parrocchia in questione è tale Augusto Remo Jannicca sconosciuto ai parrocchiani poiché mai ha messo piede nella suddetta parrocchia (il fatto è anche oggetto di denuncia alla procura della Repubblica); 3) nel comune di Fiastra (Macerata) su ben 14 parrocchie per le quali il vescovo di Camerino riscuote, a mezzo sacerdoti di sua fiducia, i relativi supplementi di congrua, solo 3 parroci sono presenti nella propria parrocchia ed assistono i fedeli; 4) situazioni analoghe si verificano in altri comuni della provincia di Macerata ove ad un numero altissimo di parrocchie e di relative congrue riscosse da parte della curia arcivescovile corrisponde una minima presenza di parroci, con parrocchie di fatto soppresse, come ad esempio: Camerino, parrocchie titolari di congrue 35, parroci esistenti 15; Acqua Canina, parrocchie titolari di congrue 3, parroci esistenti 1; Bolognola, parrocchie

titolari di congrue 3, parroci esistenti 1; Castel Raimondo, parrocchie titolari di congrue 8, parroci esistenti 2; Castel Sant'Angelo, parrocchie titolari di congrue 10, parroci esistenti 3; Fiordimonte, parrocchie titolari di congrue 5, parroci esistenti 1; Fiuminata, parrocchie titolari di congrue 8, parroci esistenti 2; Montecavallo, parrocchie titolari di congrue 8, parroci esistenti 1; Muccia, parrocchie titolari di congrue 5, parroci esistenti 1; Pievebovigliana, parrocchie titolari di congrue 8, parroci esistenti 1; Piorace, parrocchie titolari di congrue 4, parroci esistenti 3; Pievetorina, parrocchie titolari di congrue 26, parroci esistenti 8; Sefro, parrocchie titolari di congrue 3, parroci 0; Serrapetrona, parrocchie titolari di congrue 3, parroci esistenti 1; Serravalle del Chienti, parrocchie titolari di congrue 15, parroci esistenti 3; Ussita, parrocchie titolari di congrue 8, parroci esistenti 1; Visso, parrocchie titolari di congrue 20, parroci esistenti 5; 5) nel comune di Sulmona la « Curazia autonoma » con sede nella chiesa della Santissima Trinità percepisce il supplemento di congrua e l'assegno per le spese di culto a nome del sacerdote Rodolfo Cipollone, che non è conosciuto né mai visto dai fedeli del luogo anche perché nella « Curazia autonoma » non si svolge alcuna assistenza ed attività parrocchiale (3-01179).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

DARIDA, Sottosegretario di Stato per l'interno. Com'è noto, il 29 novembre 1976, in relazione all'interrogazione n. 3-00204 degli onorevoli Mellini ed altri, si è fatto riferimento a presunte irregolarità da cui sarebbe inficiata la corresponsione dell'assegno supplementare di congrua a numerosi titolari di benefici parrocchiali.

Con l'interrogazione all'ordine del giorno, gli stessi onorevoli Mellini e Adele Faccio, nel riproporre all'attenzione della Camera e del Governo la tematica di cui sopra, puntualizzano una casistica di tali situazioni, in merito alla quale il Governo ritiene opportuno e doveroso fare alcune precisazioni.

Si premette, anzitutto, che, mentre la prima concessione degli assegni di congrua ai titolari dei benefici ecclesiastici aventi cura di anime viene disposta, con proprio provvedimento, dal Ministero dell'interno, l'ulteriore voltura degli assegni, in confor-

mità alle norme sul decentramento delle funzioni amministrative di cui al decreto del Presidente della Repubblica 19 agosto 1954, n. 968, rientra, invece, nella competenza dei prefetti, cui spetta, altresì, provvedere alla revoca degli assegni di congrua ai sacerdoti per i quali siano venuti meno i presupposti che ne legittimavano la corresponsione. Giova, inoltre, ricordare che la voltura degli assegni di cui trattasi viene effettuata dai prefetti dopo che sia divenuto definitivo il provvedimento di nomina agli effetti civili.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 27 maggio 1929, n. 848, infatti, tale definitività ha luogo solo quando, nel termine di trenta giorni dalla comunicazione della nomina, il prefetto, che ha facoltà di opporsi per gravi motivi, sia pure soltanto di carattere locale, non abbia fatto alcuna osservazione in contrario.

Ciò detto, passando alla disamina dei singoli punti dell'interrogazione, si fa presente che la prefettura di Roma, avendo accertato che, in effetti, il parroco titolare della parrocchia della Madonna della Sughera in Tolfa, sacerdote Luigi Caforio, non assolveva personalmente alle proprie funzioni, ha provveduto alla revoca dell'assegno supplementare di congrua nei suoi confronti ed ha disposto il recupero delle somme che avesse indebitamente percepito.

Posso, per altro, assicurare che, sulla base di quanto emerso da ulteriori approfonditi accertamenti in proposito, il predetto parroco titolare non ha mai ritirato, e quindi riscosso, l'assegno di congrua.

Per quanto riguarda le parrocchie situate in provincia dell'Aquila, indicate ai punti 2 e 5 dell'interrogazione, si precisa che la parrocchia di San Dionisio in Peltorano sul Gizio è vagante, essendo cessato, per rinuncia, il suo ultimo titolare, padre Augusto Remo Jannicca, il 1° dicembre 1976. Da tale data al predetto sacerdote non viene corrisposto alcun assegno.

Si fa, tuttavia, presente che, con decreto del Presidente della Repubblica 8 aprile 1977, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 16 giugno 1977, è stato riconosciuto, agli effetti civili, il decreto dell'ordinario diocesano di Valva e Sulmona in data 1° marzo 1975, relativo all'unione temporanea delle parrocchie di San Dionisio con quella dei santi Giovanni e Dionisio dello stesso comune. Conseguentemente,

per le due parrocchie unite, sarà nominato un solo titolare.

Circa la curazia autonoma della Santissima Trinità in Sulmona, si precisa che il sacerdote Roberto Cipollone è cessato per rinuncia fin dal 1° maggio 1971 e da tale data non percepisce più il supplemento di congrua. Anche il suo successore, sacerdote Gilberto Cinoli, cessato dalle funzioni il 1° giugno 1977, non usufruisce, a decorrere da tale data, di alcun assegno.

In ordine al terzo e quarto punto dell'interrogazione, si informa che le parrocchie esistenti nei comuni citati dagli onorevoli interroganti, ed indicate complessivamente in numero di 186, risultano invece 139, delle quali soltanto 93 sono rette da parroci titolari. Le restanti 46, di cui tre non sono neanche congruate, sono rette da economi spirituali, che, com'è noto, percepiscono un semplice assegno onorario, di gran lunga inferiore al trattamento di congrua (lire 250 mila annue).

Delle parrocchie congruate, gran parte dei titolari risiedono presso la propria parrocchia, assolvendo regolarmente e personalmente alle relative funzioni, e solo per alcune è stato accertato che non risiedono nella sede della parrocchia. Ciò in alcuni casi è dovuto allo stato di precarietà in cui si trovano le case canoniche. Per altro, dalle informazioni assunte risulta che i sacerdoti abitano, se non proprio nella frazione in cui ha sede il beneficio, nella località più prossima dello stesso comune ove sia stato possibile reperire un idoneo alloggio.

Per le singole posizioni segnalate al quarto punto dell'interrogazione, è da precisare la seguente situazione dei benefici interessati.

A Camerino vi sono 32 parrocchie, 27 parroci e 5 economi spirituali: Santa Palazia in Agnano; San Lorenzo in Valle Vegenana; Cattedrale; San Biagio in Rocca d'Aiello; San Nicolò in Sentino; San Salvatore in Sabbietta; Santi Martino e Vincenzo in Valle San Martino; Santa Maria del Rosario in Colle Sentino; San Pietro in Cignano; Sant'Elena in Paganico; San Silvestro in Campolarzo; San Cristoforo in Selvazzano; San Cristoforo in Arnano; San Venanzo Martire; San Michele Arcangelo in Tuseggia; San Pietro in Mergnano; San Savino in Mergano; San Gregorio in Dinazzano; Santa Maria in Via; San Biagio in Morro; Santa Lucia in Varano; San

Marcello; Santissimo Crocifisso in Pianpalente; San Lorenzo in Polverina; Santa Maria Assunta in Letegge; Santa Croce in Valdiea; Sant'Erasmo in Sant'Erasmo. Risultano muniti di economo spirituale i seguenti benefici: San Martino in Pozzuolo; Santo Stefano in Statte; San Giovanni Battista in Fiungo; San Giovanni Battista in Gagliano; San Michele Arcangelo in Perito.

A Fiasira vi sono 9 parrocchie, 4 parroci e 5 economi spirituali. Risultano muniti di parroco i seguenti benefici: Santa Croce in Podalla; San Paolo, San Marco in Colpolina; San Giovanni Battista in Fiegni. Risultano muniti di economo spirituale i seguenti benefici: Santa Maria Assunta in Canonica; Santo Ilario; San Martino in Tedico; San Lorenzo (l'economo non gode di assegni); San Salvatore in Collemese.

Ad Acquacanina vi è una parrocchia, con un parroco. Risulta munita di parroco la parrocchia di Santa Maria in Rio Sacro.

A Bolognola vi sono 2 parrocchie, un parroco ed un economo spirituale. Risulta munita di parroco la parrocchia di San Michele Arcangelo; risulta munita di economo spirituale la parrocchia di San Nicolò.

A Castel Raimondo vi sono 7 parrocchie, 5 parroci e 2 economi spirituali. Risultano muniti di parroco i seguenti benefici: Santa Maria in Collina; San Michele Arcangelo in Sant'Angelo; San Biagio; Santa Maria in Castel Santa Maria; San Martino in Rustano. Risultano muniti di economo spirituale i seguenti benefici: San Lorenzo in Brondoleto; Santa Barbara in Crispiero (beneficio non congruato).

A Castel Sant'Angelo vi sono 6 parrocchie, 3 parroci e 3 economi spirituali. Risultano muniti di parroco i seguenti benefici: San Vittorino in Nocria; Santo Stefano; San Martino in Gualdo. Risultano muniti di economo spirituale i seguenti benefici: Santa Lucia in Rapegna; San Giovanni Battista in Macchie; San Pietro in Valinfante.

A Fiordimonte vi sono 4 parrocchie e 4 economi spirituali. Risultano muniti di economo spirituale i seguenti benefici: San Biagio in Lotaro; San Marco in Alfi e Orciano; Santa Maria in Nemi; Santa Croce e San Gregorio in Vico e Petriano.

A Fiuminata vi sono 6 parrocchie, 5 parroci e 1 economo spirituale. Risultano muniti di parroco i seguenti benefici: San-

ta Maria della Spina in Poggio Sorifa; San Martino e Carlo in Laverino; San Giovanni Battista in Castello; Santa Maria Assunta in Massa; San Pietro in Pontile. Risulta munito di economo spirituale il beneficio di San Cassiano in San Cassiano.

A Monte Cavallo vi sono 8 parrocchie, 2 parroci e 6 economisti spirituali. Risultano muniti di parroco i seguenti benefici: San Pietro in Collattone; San Benedetto in Valle San Benedetto. Risultano muniti di economo spirituale i seguenti benefici: San Cristoforo in Selvapiana; San Giovanni in Cerreto; San Lorenzo in Pantaneto; San Michele in Pian della Noce; San Nicolò in val Caldara; Santo Stefano in Cesure.

A Muccia vi sono 5 parrocchie, 3 parroci e 2 economisti spirituali. Risultano muniti di parroco i seguenti benefici: Sant'Andrea in Massaprofoglio; San Biagio; San Sebastiano in Pian di Giova. Risultano muniti di economo spirituale i seguenti benefici: San Nicolò in Giove e Costafiore; Santa Lucia in Vallicchio.

A Pievebovigliana vi sono 6 parrocchie, 4 parroci, 1 economo spirituale. Risultano muniti di parroco i seguenti benefici: San Giovanni in Isola; San Flaviano in Rocca Maia e Santa Maria Assunta; San Mauro in Vallarella; San Sebastiano in Frontillo. Risulta munito di economo spirituale il beneficio di San Giusto in San Maroto (beneficio non congruato).

A Pioraco vi sono 2 parrocchie e 2 parroci. Risultano muniti di parroco i benefici di San Vittorino e Santa Maria delle Lacre.

A Pievevitorina vi sono 17 parrocchie, 5 parroci e 11 economisti spirituali (un beneficio parrocchiale è stato soppresso in data 1° gennaio 1977). Risulta soppresso il beneficio di Santa Maria Criptina in Bazzano. Risultano muniti di parroco i seguenti benefici: Sant'Andrea in Seggiole e Luciano; San Biagio in Capriglia; San Pietro in Appennino; San Vito in Val Sant'Angelo; Sant'Oreste in Casavecchia. Risultano muniti di economo spirituale i seguenti benefici: Santa Maria Assunta; Santo Ilario in Colle Torricchio; San Michele Arcangelo in Fiume; Santa Maria in Piccollina; Santa Maria in Pian di Vari; San Giovanni in Pomarolo; San Michele Arcangelo in Colle Antico; San Savino in Giulio; San Michele Arcangelo in Torricchio; Santi Cosma e Damiano in Tazza; San Paterniano in Antico e Gallano.

A Sefro vi sono 3 parrocchie e 3 parroci. Risultano muniti di parroco i seguenti benefici: San Biagio in Sorti; Santa Maria Assunta; San Tossano in Agolla.

A Serrapetrona vi sono 3 parrocchie e 3 parroci. Risultano muniti di parroco i seguenti benefici: San Paolo in Borganico; San Lorenzo in Castel San Venanzo; San Clemente.

A Serravalle di Chienti vi sono 12 parrocchie, 9 parroci e 3 economisti spirituali. Risultano muniti di parroco i seguenti benefici: San Salvatore in Acquapagana; Santa Lucia; San Biagio in Gelagna; Sant'Egidio in Civitella; San Calisto in Cesi; Santa Croce in Percanestro; San Martino; San Lorenzo in Dignano; Santa Caterina in Bavareto. Risultano muniti di economo spirituale i seguenti benefici: San Michele Arcangelo in Corgneto; San Mauro in Capogna; San Giovanni Battista in Forcella.

Ad Ussita vi sono 6 parrocchie, 3 parroci e 3 economisti spirituali. Risultano muniti di parroco i seguenti benefici: Santi Donato e Reparata in Vallestretta; Santa Maria in Piede; Sant'Andrea in Calcarà. Risultano muniti di economo spirituale i seguenti benefici: Santo Stefano in Sorbo; Santi Vincenzo ed Anastasia in Casali; Santi Placido ed Eustachio.

A Visso vi sono 11 parrocchie, 8 parroci e 3 economisti spirituali. Risultano muniti di parroco i seguenti benefici: San Lorenzo in Riofreddo; Santa Maria; Santo Stefano in Croce; Santi Giovanni e Fortato in Aschio; Santa Maria Assunta in Nevado; San Pietro in Chiusita; San Marco in Orvieto; Santissimo Redentore e Santa Maria in Cupi. Risultano muniti di economo spirituale i seguenti benefici: Santa Maria Assunta in Fematre; Sant'Andrea Apostolo in Villa Sant'Antonio; San Bartolomeo in Villa Sant'Antonio.

Ciò premesso, da particolari accertamenti esperiti, per undici casi non è risultato in limiti ammissibili il concorso del requisito della residenza. Il prefetto di Macerata ha pertanto disposto la revoca della corrispondenza degli assegni di congrua.

Si tratta, in particolare, dei seguenti benefici parrocchiali: San Nicola in Giove e Costafiore di Muccia; San Salvatore in Salbieta di Camerino; San Martino in Valle San Martino di Camerino; San Pietro in Cignano di Camerino; San Michele Arcangelo in Cornieto di Serravalle di Chienti; San Michele Arcangelo in Sant'Angelo di Castel

Raimondo; San Cristoforo in Arnano di Camerino; San Biagio di Sorti al Sefro; San Vittorino in Comune di Castelsantangelo sul Nera (frazione Nocria); San Giorgio in Castriccione in Cingoli; Santa Maria Maddalena in Marchesi di Gualdo.

Per altro, gli ultimi due benefici parrocchiali non sono compresi nelle località elencate dagli onorevoli interroganti.

Sono state, altresì, rivolte premure alla competente prefettura perché intervenga nei modi più opportuni affinché, se ancora qualche parroco non avesse provveduto ad ottemperare alla normativa vigente in materia, vi provveda subito, trasferendo la propria residenza nel comune in cui è sito il beneficio parrocchiale in godimento.

Soggiungo che non sono fondate le asserzioni di cui al terzo e quarto punto dell'interrogazione, secondo le quali il vescovo di Camerino e la curia arcivescovile di Macerata riscuoterebbero assegni di congrua in sostituzione di alcuni parroci, titolari di benefici parrocchiali.

Invero, sempre secondo la legislazione vigente, agli ordinari diocesani possono essere volturati, su loro richiesta — che in genere non avviene — e sempre in caso di vacanza dei benefici, solo gli assegni ex erariali eventualmente compresi nelle entrate dei benefici stessi e che, comunque, raramente superano l'ammontare annuo complessivo di lire 5 mila.

Come già ebbi ad assicurare nel precedente dibattito del 29 novembre 1976 sullo stesso argomento, ribadisco che il Ministero dell'interno non ha mancato e non mancherà di svolgere tutti gli interventi atti ad eliminare qualsiasi irregolarità che dovesse emergere nel settore, anche attraverso la costante azione di vigilanza dei competenti organi periferici, che sono stati particolarmente sensibilizzati al fine di segnalare quelle situazioni nelle quali si profili l'inservanza delle norme vigenti e si rendano pertanto necessari provvedimenti sanzionatori, sul piano amministrativo ed anche, ove occorra, su quello penale.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, malgrado la pioggia di santi che è piombata su quest'aula (credo per la prima volta nel-

la sua storia e, guarda caso, grazie proprio ai radicali: credo che proprio nessuno se lo sarebbe aspettato!), non ci possiamo considerare soddisfatti.

Avevamo avuto in precedenza una risposta decisamente negativa circa la sussistenza di « parrocchie-ombra » che tuttavia, pur essendo « ombra », fruttano supplementi di congrua, evidentemente illeciti. Oggi invece abbiamo sentito qui riconoscere per la prima volta che le « parrocchie-ombra » esistono, e che è da riscontrare l'esistenza di pagamenti di supplenti di congrua per parroci che non prestano il loro servizio nella parrocchia, per parrocchie che addirittura non esistono.

Abbiamo però la netta sensazione che i rilievi fatti ed il riconoscimento dell'inesistenza di presupposti per il pagamento di questi supplenti di congrua abbiano riguardato soltanto i casi in cui sia risultata, anche sul piano documentare, diciamo così, l'inesistenza della presenza fisica di un titolare che si sia fatto carico di riscuotere (per conto di chi poi lo vedremo) questi supplementi di congrua.

Il meccanismo è questo (credo che non dovrei spiegarlo all'onorevole rappresentante del Governo): in sostanza, abbiamo casi di parrocchie inesistenti, perché in realtà non esistono più nemmeno i parrocchiani. Si tratta spesso di paesi di 1.500-2 mila abitanti, nei quali è evidente che, con lo spopolamento delle montagne e delle campagne, non esiste più la parrocchia, proprio perché non ve ne è più la possibilità, in quanto non ci sono più i cosiddetti fedeli; non si vede quindi cosa dovrebbe starci a fare la parrocchia: le sole anime che forse esistono ancora sono quelle dei defunti.

Si dice che il vescovo non percepisce i supplenti di congrua. È chiaro che non li percepisce il vescovo; però li percepiscono sacerdoti che fanno parte della curia vescovile e che magari non hanno mai messo piede in quel comune. Invitare questi sacerdoti, come si dice, a prendere residenza nel luogo in cui figura il loro beneficio parrocchiale significa, in sostanza, invitarli a proseguire a compiere una truffa.

Questa preoccupazione non l'avremmo, se non fosse in atto un tentativo di sanatoria di questa truffa attraverso il vostro progetto di revisione del Concordato. In quel progetto, infatti, guarda caso, si dice

che restano fermi in ogni caso, malgrado qualsiasi modificazione delle circoscrizioni parrocchiali, gli oneri a carico dello Stato attualmente esistenti. Si « concordatizza » — mi si consenta questo termine — e, secondo le vostre tesi, si costituzionalizza questa truffa. Non sarà più necessario invitare questi sacerdoti a prendere residenza in questi disagiati comuni di montagna, perché basterà che una volta un sacerdote sia stato titolare di una di queste congrue perché lo Stato debba continuare a corrisponderla, non si sa bene a chi.

Il vostro nuovo Concordato anche in questo caso, come in tutti i casi di contenzioso, aggrava puntualmente tutti gli obblighi e gli oneri dello Stato, per favorire viceversa tutti i diritti della Chiesa. Anche in questo caso, quindi, avremo una sanatoria generale attraverso il Concordato. Il vostro grido d'allarme lanciato a questi parroci perché corrano a prendere posto nelle loro presunte sedi dovrebbe servire, evidentemente, a tamponare la situazione per un po' di tempo; poi verrà il nuovo Concordato Andreotti, e tutto sarà a posto.

Se questa è la situazione, anche se sappiamo quale sarà l'esito del nostro invito, invitiamo comunque il Governo, prima dell'approvazione del nuovo Concordato (che noi ci auguriamo non venga approvato), a fare una revisione di tutti questi benefici parrocchiali, per evitare quanto meno che il nuovo Concordato venga a sanare autentiche truffe in danno dello Stato.

Noi abbiamo voluto segnalare con i nostri mezzi alcune di queste situazioni, che si verificano in tutta Italia e non soltanto, quindi, nella provincia di Macerata, in quella di Roma e in altre zone delle Marche. Abbiamo scoperto che anche da parte del Governo si conosce o si può conoscere questa situazione, se vengono attivati i mezzi di cui dispone, e cioè i prefetti. Questi si sono mossi come si sono mossi. Noi abbiamo la netta sensazione (e, controllando puntualmente tutte le notizie che ci sono state fornite, ne avremo la prova più precisa) che si sono mossi all'acqua di rose.

A questo punto è certamente assurdo che voi possiate andare a firmare un Concordato, che contiene una clausola come quella cui ho fatto cenno, senza aver provveduto preventivamente ad una revisione di tutta la situazione per evitare almeno la sanatoria di autentica truffa.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interrogazione all'ordine del giorno sulla riscossione dei supplementi di congrua relativi a benefici parrocchiali.

Fissazione della data per lo svolgimento di interpellanze.

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, ai sensi del secondo comma dell'articolo 137 del regolamento, chiedo che siano iscritte all'ordine del giorno della seduta di lunedì prossimo le interpellanze nn. 2-00225, 2-00095, 2-00237, 2-00212, 2-00184, 2-00206 e 2-00266, per le quali sono trascorsi appunto i termini da quella norma previsti.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, le rispondo subito dicendo che, verificandosi le condizioni previste dal regolamento e secondo quanto già il Presidente ebbe a dire in aula, e cioè compatibilmente anche con le richieste degli altri gruppi, la Presidenza si farà interprete presso il Governo della sua richiesta.

PANNELLA. Signor Presidente, la scorsa settimana, direi per doverosa deferenza verso la Presidenza, abbiamo rinunciato ad insistere per un voto dell'aula tendente a fissare, ai sensi del quarto comma dell'articolo 137 del regolamento, la data per lo svolgimento di quelle interpellanze. Il Presidente ci aveva infatti pregato, in quella occasione, di tenere conto dell'economia generale dei lavori della Camera. Ma, in luogo delle otto da noi sollecitate, ne sono state svolte due, non delle più significative; per cui, signor Presidente, oggi mi permetto di insistere su tale richiesta, perché il regolamento abbia una lineare applicazione.

Mi permetto anche di dirle, con molta lealtà, che noi a questo punto ci teniamo, non per disattendere minimamente quella che può essere un'aspirazione della Presidenza, ma proprio perché crediamo che in questo modo si potrà ottenere che i Presidenti di turno presiedano sedute nelle quali non abbiano a che fare, come molto spesso

accade, con solo uno, due o tre nostri colleghi. Comprendiamo che la richiesta è molto abbondante, quasi rabelaisiana, in proposito di risposte a strumenti di sindacato ispettivo da parte del Governo; ma riteniamo sia bene che d'ora in poi si rifletta su questo e semmai i gruppi di Governo, e la democrazia cristiana in particolare, si faccia carico di onorare un po' se stessa e l'Assemblea, con la permanenza di qualche collega.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, non credo proprio che in questo modo, come dice lei, si muti sostanzialmente la situazione. Comunque, poiché ella insiste a termini di regolamento, metterò la questione ai voti.

Pongo in votazione la richiesta dell'onorevole Pannella di iscrivere all'ordine del giorno della seduta di lunedì 28 novembre lo svolgimento delle interpellanze da lui citate.

(È approvata).

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. La IV Commissione (Giustizia), esaminando il disegno di legge: « Riordinamento degli organici del personale delle carriere di concetto, esecutiva ed ausiliaria dell'Amministrazione giudiziaria, nonché del personale civile dell'amministrazione degli Istituti di prevenzione e di pena » (1208), ha deliberato di chiedere lo stralcio degli articoli 1, 2 e 3 con il seguente titolo: « Riordinamento degli organici del personale della carriera di concetto, esecutiva ed ausiliaria dell'amministrazione giudiziaria » (1208-ter), chiedendone contemporaneamente il deferimento in sede legislativa.

A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera il trasferimento in sede legislativa del predetto progetto di legge n. 1208-ter e della proposta di legge di iniziativa del deputato Vernola: « Immissione in ruolo degli idonei dei concorsi distrettuali per la qualifica di segretario negli uffici giudiziari indetti con decreto ministeriale 16 novembre 1973 », (1316) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato), che sarà posto all'ordine del giorno della prossima seduta.

La rimanente parte del predetto progetto di legge n. 1208 resta assegnata alla Commissione stessa in sede referente con il titolo: « Riordinamento degli organici del personale civile dell'amministrazione degli istituti di prevenzione e di pena » (1208-bis).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

COCCIA, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 22 novembre 1977, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1977, n. 706, concernente modifiche alla legge 1° giugno 1977, n. 285 (approvato dal Senato) (1810);

— *Relatore:* Robaldo.

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Norme per l'effettuazione delle elezioni provinciali e comunali (1776);

MAMMI ed altri: Norme sul rinnovo dei consigli comunali e provinciali e per l'elezione dei consigli circoscrizionali (1672);

PRETI ed altri: Modifiche al testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 (1679);

— *Relatore:* Pennacchini.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Tabelle nazionali delle qualifiche del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto (1404);

— *Relatore:* Marzotto Caotorta.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi

di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

La seduta termina alle 19,5.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CORVISIERI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se la preannunciata inchiesta sulla situazione nel carcere di Spoleto — teatro nel mese di giugno 1977 di una protesta di detenuti, con sequestro per alcune ore di alcuni agenti di custodia — è stata portata a conclusione e con quali esiti.

In particolare per sapere se sono state accertate responsabilità amministrative e penali nel comportamento di alcuni sottufficiali del personale di custodia. (5-00912)

BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE e MELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere in base a quali criteri, con quale rispetto delle procedure previste dalla legge n. 393 e dell'autonomia delle regioni a statuto speciale, siano state scelte la Sicilia e la Sardegna per l'ubicazione di reattori nucleari Candu secondo le dichiarazioni che la stampa e servizi radiotelevisivi hanno attribuito al Presidente del Consiglio in occasione del viaggio in Canada. (5-00913)

PANNELLA, MELLINI, BONINO EMMA e FACCIO ADELE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti abbiano preso nei confronti dei responsabili dell'ordine pubblico dello stadio Olimpico di Roma che domenica 20 novembre 1977 hanno brutalmente aggredito e malmenato un giovane di circa 14 anni che aveva « invaso » il campo di gioco con due bandierine. Da quanto risulta pubblicato dal *Messaggero* di lunedì 21 novembre, trentamila persone hanno assistito all'assurdo comportamento della polizia contro il suddetto giovane e numerose fotografie dell'episodio sarebbero state scattate da giornalisti e privati.

Gli interroganti chiedono anche di conoscere in quale ospedale è stato ricoverato il giovane, ed il nome del funzionario responsabile dell'ordine pubblico all'Olimpico. (5-00914)

CORVISIERI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali siano le condizioni di salute del detenuto Salvatore Maltese che il giorno 22 settembre 1977 nel carcere dell'Asinara, diramazione Fornelli, ingerì — per protesta contro il mancato trasferimento in un'altra cella, da lui richiesto dopo una grave lite con un compagno di prigionia — a più riprese, e sotto gli occhi del brigadiere Cita e di altri agenti di custodia, oltreché dei detenuti Vulicevic Bozidar e Locci, tre chiodi di cinque centimetri e una molla della branda. Il Maltese fu poi trasferito alla diramazione Centrale (carcere ancora più duro) e lì fu tenuto fino al 27 settembre 1977, giorno in cui fu trasferito al carcere di Sassari.

Si chiede inoltre di sapere se è normale che nelle carceri si lasci in condizioni così pericolose per la salute, un detenuto per ben cinque giorni prima di correre ai ripari. (5-00915)

LOMBARDO ANTONINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali iniziative intende adottare per finanziare i lavori di ammodernamento e sistemazione della strada statale n. 115 nel tratto Ragusa-Vittoria, della lunghezza di circa 20 chilometri.

L'interrogante fa presente che tale strada è di rilevante importanza nella economia agricola della zona perché collega il capoluogo, Ragusa, con un centro di grande rilievo agricolo, come Vittoria.

Soprattutto nell'ultimo decennio Vittoria è stata interessata a processi di sviluppo nel campo agricolo, non soltanto nel settore a tecnologia produttiva avanzata come quello delle serre, ma anche in altri comparti agricoli, come quello ortofrutticolo.

Il collegamento di Vittoria con la superstrada Catania-Ragusa è inidoneo a questa nuova dimensione economica, per cui si impone un urgente intervento dello Stato attraverso l'ANAS. (5-00916)

CORVISIERI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali sono i motivi che lo hanno indotto a celare all'opi-

nione pubblica e allo stesso Parlamento la esistenza di un rapporto del giudice di sorveglianza, Pietro Fiore, sulla grave situazione determinatasi nel carcere dell'Asinara.

L'interrogante chiede altresì di sapere se il Ministro non ritenga necessario far conoscere immediatamente il testo di tale rapporto prima che si concluda il dibattito sulla situazione penitenziaria nel nostro paese. (5-00917)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

TASSONE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti siano allo studio o quali iniziative concrete si vogliano adottare per consentire l'erogazione dell'assegno di studio universitario a favore degli studenti appartenenti a famiglie di effettive disagiate condizioni economiche.

Ciò in considerazione che tale assegno, attualmente, viene corrisposto tenendo conto di un reddito imponibile di lire 1.800.000 annue, aumentato delle quote aggiuntive di cui all'articolo 88-bis, quarto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597 (così modificato dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1975, n. 60) e che, quindi, gli studenti appartenenti a famiglie

di liberi professionisti e lavoratori autonomi rientrano più facilmente, nelle condizioni tributarie previste dalla legge.

Se, pertanto, non sia il caso di elevare per i lavoratori dipendenti il « tetto » del reddito posto a base della concessione.

(4-03933)

PEZZATI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non ritenga opportuno esprimere la più ferma protesta del Governo italiano nei confronti dell'ambasciatore dell'Unione Sovietica a Roma Nikita Ryjov il quale, nel discorso tenuto a Firenze nella cerimonia inaugurale della Mostra su « L'oro degli Sciti » il 18 novembre 1977, ha testualmente parlato della « necessità di continuare lo scambio dei valori reali, culturali italiani e sovietici, ma non di quelli falsi che oggi vengono presentati a Venezia ».

Tale affermazione, a giudizio dell'interrogante, espressa in una cerimonia ufficiale, alla presenza del Presidente della Camera dei deputati onorevole Pietro Ingrao e delle maggiori autorità della regione Toscana, è un'aperta offesa e denigrazione nei confronti del Convegno in corso a Venezia sul tema « Libertà e socialismo » autonomamente e liberamente organizzato nell'ambito delle manifestazioni della Biennale del dissenso, con l'appoggio e la solidarietà del Parlamento, della grande maggioranza delle forze politiche, sociali e culturali del Paese e con il finanziamento garantito anche dal Governo italiano. (4-03934)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere lo stato e i risultati delle indagini sul grave ed inqualificabile attentato compiuto a Genova contro il professor Carlo Castellano, dirigente dell'Ansaldo, esponente del PCI.

(3-02089) « MAGRI, CASTELLINA LUCIANA,
CORVISIERI, MILANI ELISEO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo, per conoscere:

le ragioni che hanno indotto la Montedison a porre in liquidazione la Mossi & Ghisolfi, azienda trasformatrice di materie plastiche (nel settore la più grande fabbrica della provincia di Alessandria), caratterizzata nel settore dell'imballaggio, stam-paggio e soffiaggio di contenitori per uso domestico ed industriale;

se è a conoscenza che la Mossi & Ghisolfi nel 1973, allorché venne acquistata dalla Montedison occupava 630 lavoratori ridottisi in questi anni a 530 e che nel 1977 è stato operato lo scorporo degli stabilimenti di Anzio e di Lentini da quello di Tortona inserendoli direttamente nella Montedison;

se corrisponde a verità che lo stampo della capsula ACE' uscito dallo stabilimento di Tortona per una revisione in Svizzera,

sia ora in uso presso una azienda concorrente appartenente ai vecchi proprietari della Mossi & Ghisolfi;

se corrisponde a verità, in tal caso quale sia il giudizio del Governo, che mentre la Montedison, dopo aver ridotto l'occupazione, pone in liquidazione la Mossi & Ghisolfi di Tortona, contemporaneamente i vecchi proprietari aprono, con intervento della GEPI, uno stabilimento per la medesima lavorazione a Copiano (Pavia);

quali provvedimenti intende assumere affinché i livelli occupazionali della provincia di Tortona non abbiano a subire, con la chiusura della Mossi & Ghisolfi, una ulteriore decurtazione.

(3-02090) « MAGNANI NOYA MARIA,
SIGNORILE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere i veri motivi del divieto del comizio del MSI-destra nazionale annunciato da tempo per domenica 20 novembre 1977 in Ostuni (provincia di Brindisi) nel corso del quale doveva prendere la parola uno degli interroganti.

« Per sapere se siano da ritenersi validi motivi di ordine pubblico le proteste dei partiti cosiddetti democratici i quali, in questo modo impediscono l'esercizio delle libertà democratiche ad un partito rappresentato in Parlamento, con la connivenza di pubblici uffici quali la questura che dovrebbero invece garantire l'esercizio dei diritti stabiliti dalla Costituzione.

(3-02091) « GUARRA, FRANCHI ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia per sapere i motivi per i quali il presidente del Tribunale di Roma Gallucci abbia affidato l'istruttoria a carico di 86 democratici, perseguiti per reati di opinione, proprio al solo magistrato romano che risulta iscritto o militante del MSI, il che rappresenta indubbiamente un diritto del suddetto magistrato ma ne condiziona in modo evidente i riflessi e le valutazioni; facendo altresì presente che già l'aver affidato al sostituto procuratore Santacroce una indagine relativa a presunti comportamenti antimilitaristi potrebbe autorizzare riserve e sospetti.

« Gli interpellanti chiedono al Ministro se intenda promuovere immediatamente azione disciplinare nei confronti dei tre magistrati per la corrività e l'irresponsabilità con cui hanno svolto le loro mansioni professionali, al punto di giungere al mandato di cattura contro decine e decine di citta-

dini colpevoli unicamente di volantinaggio ed altri, come l'accademico dei Lincei professore Bruno de Finetti, già preside della facoltà di matematica di Roma, scienziato di altissimo prestigio internazionale, ultra-settantenne, sicuramente e totalmente estraneo ai fatti, colpevoli solamente di essere militanti radicali, nonviolenti.

« Gli interpellanti chiedono altresì al Ministro quale linea intenda tenere nei confronti della procura e del Tribunale di Roma, dove sempre più chiaramente processi gravissimi vengono amministrati secondo criteri politici, come nel caso di quello relativo ai fatti di Roma del 12 maggio 1977, in cui la Procura della Repubblica ha impiegato quattro mesi per trasmettere al giudice istruttore documenti e testimonianze, denunce e querele di massimo rilievo processuale.

(2-00282) « PANNELLA, MELLINI, BONINO EMMA, FACCIO ADELE ».